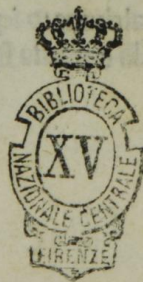
Proemio di Bartolomeo fontio a francesco Baroncini Nella traductione de le epistole de Phalari.

Perche io fusse Francesco mio da le facende 7 familiare 7 domestiche al scriuer molto ipedito : 7 quel poco di tempo che mauanza piu uoluntieri ne miei studii consumassi: Non dimeno conoscendo quanta utilita 7 fructo della faculta della copia della elegantia delle graui 7 spesse sententie delle pistole de Phalari a nostri homini peruerebbe : determinai posposta ognaltra cura in nostra lingua tradurle: Lequali benche allo exercitio tuo dello scriuere: di che molto te dilecti: serãno non picolo aiuto: non dimeno non tanto per questo te le mando: quanto perche il singulare amore 7 la incredibile beniuolentia nostra sia sempre a tutti notissima: che in uero ad chi posso io meglio dirizare le xercitationi dello ingegno mio: che conosco quanto sia picolo: che a colui che ma sempre a lettre confortato. O a chi debbo io piu tosto mandare i primi fructi: benche pochi di quelle che a chi me ha tanto ne miei studii sostentato: Riceui adunque cũ lieto animo queste pistole: picola remuneratione p certo ala grãdeza di tuoi beneficii. Ma del amore in te nostro manifestissimo segno: che se ad noi per laduenire da le molte 7 grande ocupationi nostre. piu tempo allo scriuere sara concesso a tuoi grandissimi meriti piu cumultamente sodisfareno

Incomincia il proemio di Francesco aretino nelle epistole di Phalari traducte da lui di greco in latino allo illustre Principe Malatesta nouello di Malatesti. 7 di latino in uulgare da Bartolomeo Fontio Fiorentino.

O uorei malatesta nouello principe illustre che mi fusse con
cessa nel dire tanta faculta: che loratione mia corrispondessi
o alla prestantia tua o ale pistol: del nostro Phalari: lequali
nouamente da me di greco in latino traducte: ⁊ al tuo nome
dirizate. come ti promissi ti mando. Impero che qual di que
gli se conseguitassi: non chel giudicio della multitudine: ma anchora quello
degli huomini docti non temerebbi. Ma accio che io riserbi ad altro tempo
de laudi tue: perche inuero non sonno tali che in uno breue proemio abracci
are si possino: Quale ornato o quale tanta copia di dire sarebbe che da quel
lo splendor tuo ⁊ di tuoi magiori superata non fussi. Non racontiro adun
que al presente lantiquissima famiglia di Malatesti: laqual non solamente
alla Romagna doue cum felicissimo principato lungo tempo e fiorita: ma ad
tutta litalia e sempre stata honore ⁊ ornamento chiarissimo. Passero cum silē
tio gli tuoi magiori: liquali benche siano suti prestantissimi: non dimeno sio
pigliassi questa prouincia: si gran campo delle fresche laudi mi salarghereb
be che di piu antiche cerchare non conuerebbe. Non faro mentione di Pan
dolfo tuo ci de quale ne in gloria darte militare: ne in studii di lettere: quan
to si de richiedere ue principii: ne in liberalita. ne nellaltre uirtu: esuo tempi
hebbeno piu prestanti. E quali si fra loro paiono hauere della uirtu conte
sto: che sia difficile agiudicare quale di loro debba essere preposto. Et son
no tanto lodati per giudicio di tutti che se imagiori nostri uogliono raconta
re alchuna cosa egregia o magnifica o degna di principe: adducono lexem
plo dalle cose da loro fortemente facte: acutamente decte: ⁊ prudentemente pē
sate. Apresso soggiungi tu schiata degna di tanti progenitori: ⁊ in niuna par
te inferiore alle laude loro. De lequali hauendo io inteso la magnanimita la
pieta la liberalita glioptimi costumi: lequal cose altra uolta come ho decto
racontero piu apieno: te lessi innanzi a tutti. il cui nome il nostro Phalari si
non scriuessi del quale accio che io ne parli apertamente quello io ne sento.
assai mi marauiglio o della negligentia o della ingratitudine de magiori no
stri. equali duno tanto huomo ⁊ de si preclaro ingegno non habbino facta
mentione alchuna: o sepur nhanno scripto nulla. non habbino facto ricordo
se non della crudelta sua. Et hanno arechato la cosa in luoco che solamente

la crudelta sia manifesta a tutti. Ma la grandeza dellanimo. la liberalita: la doctrina. la sotigheza dello ingegno al tutto si taccia. Ma eglie per certo officio di maligno giudice havēdo bene examinato luno e laltro uitio astar si cheto di merii delle uirtu. Jo nō stimo Phalari essere stato tanto crudele contra quegli che lo insidiauano. quāto glibuomini docti sonno stati crude li uerso di Phalari. Ma chi e donde esi fusse nissuno de latini. chio sappia na parlato. Cicerone ⁊ Ualerio maximo. la crudelta e la morte sua brieue mente tocorno. Eusebio cesariense etempi nequali exercito le tyrannide ad Agrigento. ⁊ quegli anche dubieuoli scriue. Ma le sue epistole molto megli o dimostrono la testimonianza della conditione de costumi suoi. ma e desi credere alle sue lettre: Jo certamente tra tutti emodi di scriuere. non istimo esserne ignuno piu uero che lepistole. La istoria secundo il parere di tutti p uera e approuata. Ma se si considera rectamente ognuno dubita dafferma re che laflecto degli scriptori. lamore. lodio. la paura. ladulationi: ⁊ altri si mili affecti non aggiunghino molte cose da loro. ⁊ molte anchora ne leuino Aggiungesi di puoi el non sapere ne i facti ne i consigli. ne ancho furono pre senti a ogni cosa. Et spesse uolte scriueno le cose aliene. de lequali e difficile a giudicar altro chel fine. Et spesso le medesime cose altri come aduiene in altro modo riferiscono: Ma lepistole benche anche in queste si puo molte co se simulare ⁊ dissimulare: non dimeno chi dubitara chelle non siano piu ue re della historia: impero che piu dele uolte noi scriuiano di nostre facende: dimandiano. neghiano: reprendiamo. La cosa nostra si tracta donda gli af fecti e costumi di ciascuno molto bene si dimostrano. Et benche anchora in questo modo di scriuere molti si per paura si etiandio per conciliare lamici tia: si per parere dessere buoni alchuna uolta fingono: non dimeno io ne sta rei a ogni contesa: Phalari non essere stato di questa facta. Et per certo me ritamente legerai che te ne priego cum diligentia queste pistole: ⁊ considere rai la natura sua: tu trouerai in Phalari non essere ignuno argumento disi ctione. Truouerai uno huomo di grandissimo animo: ilquale di nissuno te ma: e augnuno a gratia non parli. Truouerai uno huomo a uiso aper/ to ilquale quel cha ne lanimo mostri anchora nelle parole: ⁊ che non cer/ chi dessere tenuto buono come colui che rifiuti ⁊ dispreggi la gloria ⁊ la

adulationi di tutti. Uoi tu qualche exemplo della sua pieta uerso o gli dii o
la patria: Tu hai Phalari elquale e piatosamente parla de gli dii: e sbandi
to dona molte pecunie per innouare ⁊ a dornare la sua patria: Uuo tu uno
amatore de gli studii ⁊ delle muse: guarda Phalari ilquale Testicoro poeta
inimicissimo da si preso per riuerentia delle muse ha conseruato. Uuo tu la
liberalita. Chi preporai tu a Phalari il quale spesso si ramarica non che e
non riceua da altri doni: ma che e suoi da altri non siano riceuuti. Chi fu
mai piu grato di Phalari uerso quegli che da lui haueuano bene meritato
ilquale hauendo trouato uno manifesto pecato duna congiura contra se fac
ta lo dono a prieghi del suo medico. Che diro io che spontaneamente perdo
no a molti. Queste cose ⁊ piu altre simili dignissime a uno principe ciascuno
potra facilmente trouare in queste pistole: ⁊ quello che e efficacissimo argu
mento dil uero: Sta sempre in uno medesimo proposito perche e non si puo
fare per modo ignuno: che alchuno fingendo perseueri sempremai in uno
medesimo essere: e non sia spesso etian dio per forza tirato ho dal affecto o
dalla conscientia a monstrare le malitie dellanimo suo. Oltra questo: cum
licentia di greci e di latini lo diro: tu non trouerai in questa maniera di scri
uere ignuna cosa piu graue: piu acuta: piu tersa di queste pistole: lo stile de le
quale uolesse dio che collocatione mia io hauessi potuto conseguitare. non di
meno spero hauere bene compreso le sententie lequali chi neghera essere pie
ne di prudentia ⁊ di sapientia ⁊ accommodate al bene uiuere maximamente
a principi. Essendomi adunque uenute alle mani queste pistole marauiglia
tomi de la elegantia loro: mi dolsi molto chelle fussino state circha duomi
lia anni incognite a gli huomini nostri. Per laqual cosa non per arrogantia
che io cognosco a puncto le forze mie: ma ueduto che quegli e quali sonno
di grande ingegno ⁊ doctrina non so per qual cagione non si sonno curati
di traducerle in latino: benche io cognoscessi chio pigliauo magior peso nō
si richiedeua ale forze mie: nō dimeno pur lo pigliai: stimādo essere molto me
glio hauerle roze che nō hauerle agniuo mō d[e]lla crudelta suade laq[ua]le ognu[n]o
lo acusa: io nō me atribuisco tāto a mi stesso chio mi stimi douerlo scusare
meglio che si facia lui medesi[m]o. esso tracta la causa sua: laq[ua]le q[ue]sto sia p[ro]babile

potra la tua prestantia giudicare: non dimeno diro questo che io stimo
non fara poco alla difẽsione sua Phalari essere stato di primi tyrãni di sici
lia ne tẽpi di Tarquio supbo: elq̃le a rõa regnãte Liuio. ⁊ Agellio ⁊ Eusebio
dicono Pithagora alquale Phalari scriue essere fiorito in quel tempo e si
ciliani non usati alla tyranni de duno forestieri e sbandito. per che e medesi
mo confessa essere candiano ⁊ scaciato dala patria sua Astiphalide ⁊ ilquale
poco inanci non hauessino hauuto pari alloro non dignauano dubidire:
Di qui lodio de populi: di qui le coniurationi: di qui la paura di Phalari
⁊ altre crudelta che si dicono si diriuorono. Ma benche la benignitã tua
⁊ la prestantia di tuoi costumi si sia sẽpre portata in talmodo cho sbãdito
che non habbino mai hauuto ignuna cosa piu cara di te ne altro piu deside
rato che la uita ⁊ la felicita: non dimeno per lexemplo di glialtri principi
tu sai quanto possa la paura. Oltra questo una cosa non pocco mha per
turbato in queste pistole che cieне alchune si scorrecte che non si puo per
modo ignuno trarne sententia: ne e da marauigliarse conciosiacosa che an
che le pistole familiari di Tullio lequali tutto di habiamo ne le mane per
poca aduertentia de gli scriptori si trouino scorrectissime. Io ho notato
tutti questi luoghi: sforzatomi non dimeno in alcuni darecarui secundo
il luogho non in congrua sententia: che se mai per alcun tempo mi capitera
alle mani ignuno piu emendato exemplo ricorrecte quelle particule le man
dero alla tua prestãtia. Ma eglie ogi mai tẽpo che noi ascoltiamo Phalari

PHALARI AD ALCIBO SUO INIMICO.

Olicleto messinese: ilquale tu accusi falsamente a citadini tuoi di
tradimento: dinfirmita incurabile mha liberato. So chio tanum
cio dolori ⁊ lachryme. Ma te esculapio inuentore de la medecina
cum tutti gli dii non harebbe potuto sanare: impero che larte sana linfirmi
ta del corpo: Ma la malitia del lanimo medica solamente la morte: laqua
le tu per le tue molte ⁊ grande sceleratezze non sforzatamente da te facte:
de lequale tu me reprendi: ma uoluntarie aspectarai grauissima:

PHALARI A POLICLETO SUO MEDICO.

O non so Policleto quello che io mi debba in te piu tosto ma
rauigliare: o la facults della medicina: o la fede di costu
mi Impero che la faculta ha uincta la infirmita del tyrãno: ma e

costumi hanno superati e premii che terano stati promessi e se tu colle tue
medicine ma mazaui : La iustitia tua discorrente per queste doue cose . mi
posto in tanti pericoli. ⁊ dalla forza della infirmita incurabile. ⁊ da premi
de nimici ha liberato . Impero che se io fussi morto per la malitia parena
che tu solo hauessi ucciso el tyranno. ⁊ se io non fussi perito ioper la malitia
maresti potuto uccidere colle medecine: perche cio che tu mi daui per lamia
salute lo pigliano cum prompto animo . ilche ti sarebbe molto giouato a
conseguire tali premii . ma tu non uolesti antiporre lo ingiusto precio al
la ingiusta laude. per che forse lopportunita del tempo damazarmi per
rispecto della infirmita mia non hebbe cagione di giusta morte che tu mi
tractassi adunque in tal modo quando la salute mia rea posta nelle mani
tue . Non ti posso rendere degni meriti a tanta uirtu . Una cosa sola so ⁊
questo e chetu hai acquistato quella doctrina che e degna de dio elquale
trouo larte del medieare . Ma non dimeno cum le laude de la medicina
⁊ della sede tho mandati quatro bochali doro schieto duo gran cope darië
to dantico lauoro: diece paia di poculi theridii: cioe uasi acti a bere: uincti fã
ciulle uigine: cinquanta milia attici manifestissimo segno delanimo mio uer
so di te. Oltra questo scripsi a Theucro che nella dispẽsatione dele cose mie
ti dessi quello medesimo salario channo e gouernatori delle naui: ⁊ guardi
ani del mio corpo: ⁊ glialtri centuriõi: lequal cose sonno per certo picolo scã
bio per tanto beneficio. Ma aggiungasi a questa mia minore gratitudine
chio confesso non hauere il modo apoterti pagare quanto tu meritaresti.

PHALARI A POLICLETO SUO MEDICO.

Allescheo ilquale si apertamente mhaueua cercato duccidere : che
non solo lo confesso: ma anchora scoperse e congiurati: ⁊ aggiun
se in che luoco ⁊ quando ⁊ perche cagione mhauessino assaltare p
tuo amore ho liberato. Et questo fe perche mi pareua sogno dhuomo ngra
to di negare la salute duno huomo a colui che dona la salute a glialtri. Pen
sauo anchora cum esso meco esser mio debito di rendere tal gratia al medico
che mhauessi liberato. Etate che si principe della medicina e sani tutti quelli
che hanno di te bisogno essere molto conneniente il riceuerlo . Ma cogno
sca hora Callescheo la pazzia sua che riceue da ti la uita. laquale ingiusta
mente ha tolta ad altri. Halla toltu perche quanto se f ecea allui enela

tolse: benche la fortuna non lo concedessi.

PHALARI A MESSINESI.

O sento che uoi accusate Policleto uostro medico come tradito re de gli agrigentini. perche hauendo egli potuto ucidermi amalato digrādissima in firmita. da quella mha liberato. Et la loda della giustiti sua riuoltote in accusationi de in iustitia. ne ui uergognate di confessare tal cosa. Ma io mimarauiglio molto dellarte sua: ma molto piu dicostumi chehauendomi per morto comesso alla fede sua: non come tyranno mucise: ma come in fermo cum ogni suo sforzo mi rende alla pristina sanita. Certamente lui per le uostre calummie non ha patito damno alcuno: ma per la mia liberalita uerso di lui in tra primi richissimi di sicilia si puo numerare. Cognosco adunque che per la mia liberalita uerso Policleto. uoi desiderate piu tosto desser chiamati traditori de gli agrigentini che uccisori di Phalari.

PHALARI A MESSINESI.

O cognosceno bene che de dischi delphici ⁊ delle corone doro ⁊ di molti altri pretiosi doni. e quali io mandai a uostri dii per la sanita rendutami: uoi ne faresti luna de le cose: cioe o che uoi gli offeresti piatosamente a gli dii: o che quegli disprezati fra uoi gli conpartiresti: laqual cosa facto hauete. Impero che singendo uoi di farmi inguiria: come se per nostra cagione che gli mandamo que doni non fussino sacri hauete commesso sacrilegio contra gli dii. Impero che differentia e egli dal tore que doni che sonno gia consecrati a gli dii: o quegli che al loro sonno solamente cum lanimo dirizati. perche a men dhora quegli non sonno piu di chi gli mandano. Voi adunque habiamo dimostrato gratia uerso gli dii: ⁊ uoi impieta: perche glihanno conoscuto me dante alloro: ⁊ uoi rubategli. Ame mi basta che prouato uoi lira de gli dii: e quali da uoi son suti sforzati: spogliati. intendiate uoi essere scelerati. Impero che si per altri rispecti: si per che uuoi pensasti e doni da me mandati esserui ad utilita ⁊ guadagno: Uoi uestimiate chelhauerui appropriati que doni chio mandauo a gli dii non sia cosa iniqua. se gia forse quegli thesori da me mandati non hanno doppia sorte. cioe se uoi ui gli diuidete fra uoi buona. ⁊ si non si drizano a gli dii cattiua. Oltra questo uoi ui riprendete apertamente dimpieta. impero che e principali della cita nostra domādāo al populo il parere suo. di q̄llo che sabbia a fare della pecunia dl

nemico: ⁊ noi populo adimandate ⁊ quel che peggio di tutto se gli dii accep tato idoni dal tyranno. come se e fussino cattiui huomini di tradimento gli accusate. ⁊ tre uostri citadini che sicondo il parer uostro gouernino bene co testa republica: iquali non una uolta ma piu harebbeno sottomesso messina tome agrigento alla mia signnria se io hauessi datto loro quella quantita di danari che mhaueuano dimandato impunito lasciate. De la qual cosa ne ca gione che uoi siate di quel medesimo parer che sono loro. Et per cio nō po iete liberamente corregerli: concio sia cosa che uoi fiate tutti a pigliare i dōi iinuilupati: Ma perche non paia che per cagione de doni io habbia dicto q̄ sto, non uene scriuero piu nulla. Ma le debite pene ⁊ della temerita uostra r di quelle cose che uoi hauete hauto ardire di fare impiamente contra a me e contra loro aquegli che uoi haueti uiolati ne paghareте. Ualete. Ma que sta parola uālete concio sia cosa che lhabia duo significati di bene ⁊ di male pigliatela in cattiua parte

PHALARI A MEGARESI.

O non mi ramarico della ingratitudine uostra: che hauendo uoi da me spesse uolte riceuuto molti beneficii: hora nella differentia di confini chio haueuo cum miei uicini uoi mhauete falsamente te stimoniato cōtra. Ma io accuso ben la temerita mia che essendo io stato spe se uolte offeso da uoi. non son anchora facto piu sauio. Impero che benche uoi non ui siate mai per alcun tempo ricordati di miei beneficii: io nō dime no come se uoi dimenticati. ho sempre uerso di uoi la nostra beniuolentia ⁊ liberalita dimostrato.

PHALARI A THISERENO.

E glie dibisogno che quegli channo commesso ingiustamente per necessita qualche peccato: naspectino per laduenire le debite pene come tu parlasti nel consiglio de gli egistensi quando tu attribuisti l opere mie alla diuina prouidentia: Che speranza si debbe egli hauere di te quando non per necessita. ma di tua spontanea uolunta ⁊ di tuo parere in tutte le cose inique trascorra.

PHALARI A THEUSIPPO.

Enche uoi non meritate alcun peerdono. non dimeno al figliolo tuo perche glie giouine etate perche tu si uechio perdoniamo. Ma se uoi non ui rimanete di tal temerita. ne lui piu la giouineza ne te seampera la uechieza: anci tanto piu ui tormētareno quāto ne habbiāo hora

ſtimati degni di magior perdono.

PHALARI A CLEOSTRATO.

Mi pare coſa molto da riderſene ⁊ da meraui gliarſene. che alchuno poſſa farſi megliore ⁊ piu continente per le tue amonitioni p che chi uole caſtigare altri biſogna che ſia necto dogni uitio. Ma tu ſubiecto aque uitii che tu riprendi ne glialtri ⁊ a infiniti altri. come ſe tu al tutto non fuſſi degno di gran riprenſione. gli errori altri riprendi.

PHALARI A MENACLE.

Oi thabiamo mandato e cauagli apparechſati alla bataglia. ⁊ habiamo cõmeſſo a Teucro che ti deſſi la pecunia. Se tu hai dibiſogno dignuna altra coſa n õ tincreſca di ſcriuermelo. perche tu nõ domanderai ignuna coſa ſi grande che noi uoluntieri nõ te la doniamo

PHALARI AD ABLAO.

O ho riſpoſto tutti i miei theſori quali ma donati idio non ſo terra come tu ma moniſci: ma ne gli amici iquali ſe degnano di riceuere e noſtri doni. Ma tu non ti dimoſtri gia benigno in queſto perche quanto e in uoi. perche ſe noi perdeſſimo la ſignoria noſtra non potremo hauere ignuna ſperanza. Per tanto ti priego che ſe al mãcho gli tolga come uno diſpoſto che tu mi ſerbi. ⁊ in queſto ſarai quello ſi richichiede allo amico. Impero che io non iſtimo ignuna parte della terra eſſermi ſidele. ſe de uoi optimi amici come di poluere mi diffido. e quali ſe ſarete della proſpera fortuna inalzati. benche la fortuna aduerſa mi gittaſſi per terra. non dimeno liecto mi ſtimero deſſere felice.

PHALARI AD EUMELO.

Oncio ſia coſa che non paia ⁊ che non ſia ingiuſto il uendicarſi di colui da chi altri eſtato prima ingiuriato. hauendoci tu impria offeſa aſpecta el ſimile da noi.

PHALARI AD ERODICO.

Naltro che ſia ſtato offeſo non minaci di uolerſene uendicare: accio che non ſia hauto da chi loffeſe in ſuſpecto. perche lo ſtimo de eſſere officio de huomo da puoco daſſaltare colui che non ſel penſi ⁊ non ſi guardi. Il perche hauendomi tu in giuriato tauiſo che tuti guardi. accio che tu habbi doppio dolore imprima la paura della ſupectatione della pena. ⁊ finalmente il tormento.

PHALARI AD ARIPHOCLO.

Oper̃ tue ſõno dgne ⁊ di q̃ pmi che noi tabião mãdati ⁊ di molti magiori

Ma le mie non le uolere ricercare: perche io non istimo ignuna cosa essere in esse piu ut.le che il tacerle.

PHALARI AD AMPHINOMO.

Uando io dono qualche cosa a buoni huomini non mi pare fare loro benesicio: ma piu tosto riceuerlo. Per la qual cosa ti priego che tu non istimi me come donante ma come rendonteti gratia del ha uere tu acceptate quelle cose le quale noi ti mandiamo.

PHALARI AD ERITHIA SUA DONNA

Erithia mia io conosco chio ti sono molto obligato: et per mia ca gione et per quella del nostro comune figliolo: ilquale io ti lasciai Per mia che essendo io sbandito dalla patria uolesti piu tosto ri manere uedoua che di rimaritarti: benche molti ti nerechiedessino. Per ca gione del figliolo: perche tu hai usato uerso di lui lofficio de la matre et del patre: ne hai electo altro marito per Phalari: ne altro figliolo per Paurola. Ma per secundo marito ti si stata contenta del primo: et per unaltro figlio lo hai stimato essere meglio di nutricare quello che del primo marito haue ui generato. Per cagione adunque et del marito et del figliolo in quella edu catione laquale spontaneamente incominciasti persenera insino a tanto che insegnato dal tempo non habi piu bisogno ne del padre ne della madre: Jo ti mando questo cum tanto studio: non perche io mi diffide della madre: et maxime della qualita: che se tu nella beniuolentia del figliolo: ma come pa dre che teme duno suo solo figlio. Ma considerato tu per laffecto delanimo tuo quanta sia la paura de padri ne figlioli: me potrai hauere per scusato che io si caldamente de lui ti scriua

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Ti conuiene figliolo mio grandemente amare il padre et la madre. et farne conto grandissimo. perche gle cosa pia et honesta chel figli ol se ricordi de quegli che lhanno generato: et che gli hanno facti tanti benefitii. Che se tu hauessi adrimanere dal officio tuo ne luno di dua e piu conueniente che tu lasci adrieto il padre che la madre. Jmpero che e non sonno dhauere per pari i seruigi del padre et della madre nello alleua re de figlioli: Perche la madre benche la gli habi portati: partoriti: alleuati ha etiandio sostonute isini e fatighe per loro. Ma il padre essedo il figliolo nutri o et alleuato dala madre: et no hauedo sopportato molestia ignua nela nutri

catione sua si crede non meritar minor fructo di lei. Ma la tua madre per rispecto del mio exilio ha in te una certa licentia domestica et piu propria che non hanno tutte laltre madre. Perche per allevarti lha patito grandissima fatiga. et ha ella sola sostenuoto la cura che io doveua insieme cum lei Tutti adunque que meriti e quali tu se obligato di rendere al padre et alla madre rendegli allei sola: laquale ha portato per ti tante fatighe. per che cum lamore che tu mostrerai allei tu sodisfarai a gli oblighi che tu hai cum esso meco. Io non ti domandero piu nulla se tu mostrerai verso lei quella pieta che tu debbi: anci voluntariamente confessero havere riceuuto da ti gran beneficii. Perche glie conveniente cosa che se tu ristorerai tua madre di molti beneficii soi inuerso di te chio stimi cotesto essere uno gradissimo principio de rimiritarmi

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Tutte quelle cose che debba fare il padre verso il figliolo noi le habiamo factt o Paurola Ma quelle a lequale tu me si teunto se potendo redermele non ne fai stima: tu erri grandemente. Scriuo ti questo per che io sento che tu dispregi le bone arte: de laqual cosa io tho spesse uolte ripreso. Ma se tu dispregerai questo non ti richiedero mai piu dignuno altro beneficio: Et certamete io uo che tu sappia che se tu me obedirai: e mi para conseguitare magiore utilita de gli ammonimenti chio tharo facti: che tu che gli harai observati.

PHALARI AD ERITHEA SUA DONNA.

Se tu non tarischi di mandare Paurola ad agrigento per paura della nostra tyrannide: a te come a femina e come a madre che te ma a uno suo unico figliolo perdono. Ma se tu giudichi di dover lo tenere tu sola come si sola senza me lo havessi generato. tu giudichi iniquamente la causa de padri. Percheper ragione rigidissima il figliolo e del padre non de la madre: ma per ragione che lhabbia in se uno po piu de humanita e glie equalmente dambe due loro. Ma se tu stimi per lasciare alchuna uolta il figliolo al padre la ragione che tu hai sopra lui si minuisca che si debba egli giudicare di colui che non e stato mai participe de hauerlo hauuto. Tuce dimostrerai adunque piu ragioneuile se tu me lomanderai non per douere stare meco lungo tempo: ma per ritornarsi subito in drieto a te cum que doni che se confacinno al figliolo de Erithia et di Phalari:

accio che uoi possiate se non insieme cum meco: almeno senza me uiuere ri
cha ⁊ dilicatamente. Perche chi e quello che desiderassi da richire solo per
cagione de gli amici non si curando della moglie ⁊ del figliolo. Jo per cer
to de uoi studioso come e conueniente di farsi dal marito ⁊ dal padre: ho
ditерminato di darui non picola parte delle cose mie. Et questo presto si per
molte altre cagioni: si per rispecto della uechiaia che neuiene: maximamē
te per la grauissima infirmita chio ho hauuto poco inanzi: laquale madimu
nisce che io stimi sempre mai el di presente essere lultimo termine a lhuomo
della uita sua. Mandami adunque Paurola nostro in ogni modo ⁊ non
dubitare di nulla: perche la beniuolentia ⁊ lamore del padre gli prestera
molto piu il securo uenire di candia in agrigento: ⁊ il ritornare puoi in dri
eto a te che non fa la paura della madret

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

i O ho riceuuto da te la corona di peso di se cennto aurei: laquale
tolsi uoluntieri per cagione della buona fortuna ⁊ di te che. mela
mandasti: cum laquale mi coronai solamente quel di che io sodis
se a uoti facti a gli dii della patria per la uictoria hauuta contra a leontini.
Et di puoi la mandai a donare ad Eritbia tua madre. Perche io non ho
trouato ignuno piu degno dessi pretioso dono di lei. Dio uoglia che tu sia
facto a noi piu ornato ⁊ piu glorioso della corona: quando tu harai sodissfa
cto a desiderii del padre ⁊ della madre tua: come ti si conuene.

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Essēdo io uēuto ī himeria p alhcune facēde necessarie udi le figlio
le d Stesicoro cātar̄ alchune oper̄ poetice. parte di q̄lle che Stesi co
ro. parte di q̄lle che esse uirgine haueuāo cōposte. E uersi loro era
no iferiori aq̄gli dl padr̄ ma se soguagliassino a q̄gli che si cōpongono da
gli altri erāo molto piu elegāti che nō sonno gli altri. Per laqual cosa ⁊ lui
che haueua loro insegnato: ⁊ lor che suor di natura erano uenute in tanta
eruditione stimai essere felicissime. Or su adunque o Paurola attendi a gli
studii che se nō p igniuna altra cagione al meno p questa grandemēte desi
dero che tu dia freq̄nte opa alla doctrīa. Ma p uēire al fiedi quel che ti uo
dire quale e la cagione che tu exerciti il corpo a larme ⁊ alle caccie ⁊ ad mol
te altre fatighe: ⁊ laīo il q̄le si uolea pr̄ia exercitare lo lasci stare nō coltiuate

da le lettre ⁊ da le diſciplie grece. La cura del corpo ſe uc le hauere p iſtarſão o p fortificare i m bri ſe gia alchuno nõ ſi uoleſſi exercitare ne ſacri agonali Ma colui che habbia a uiu re nella republica cum grandignita biſogna che conoſca tutti e coſtumi del animo: ſegia forſe il che molti riprendeno tu non deſideri farti tyranno come ti ragioneuelmente ti ſi conueniſſe. Et in per tanto tu exerciti le forze del corpo come e neceſſario a conſeguire tal principato. Ma ſe tu ſarai ſauio tu ſeguirai tu ſeguirai il conſiglio di co lui che del prencipato ſi pente. il quale non per propria uolunta ma sforza to eleſſe queſta uita: ⁊ ilquale di puoi che glia prouato quel che ſe ſia la tyran nide piu toſto uorebbe eſſere ſotto poſto al tyranno che eſſere tyranno. Im pero che colu ida tutte laltre incommodita libero ſolamẽte teme el tyrãno. Ma el tyrãno eq̄gli che di fuori gli tendono aguati e q̄gli che la pſona ſua guardano teme: pche glie neceſſario che nella paura e nella miſeria ꝑncipal mẽtedeſſe guardie dl ſuo corpo habbia paura. Per laqual coſa che preſo ſa uiamẽte il cõſiglio mio tutte moſtri eq̄le a tutti: ⁊ che tu laſci le perpetue pau re ⁊ la uolunta de pericoli ſenza niunoripuoſo ad inimici ⁊ a figlioli de ne mici. Ma ſe per la poca experientia dele coſe ⁊ per la giouineza tua tu ſtimi la tyranni de eſſer coſa bella ⁊ giocunda ⁊ non piu toſto extrema calamita: tu erri grandemente ⁊ certamente perche tu non conoſci quel che la ſe ſia: ma priega idio che non habbia a fareprououa della fortuna del tyranno.

PHALARI A CAMARINESI.

i O ho mandato ⁊ in gellia e aleontini: ⁊ anchora mi parue di man dare a uoi. che uoi mi preſtaſſi al preſente aiuto. Et ſappiate che io non ho biſogno de arme o di cauagli o dhuomini de quali uoi di te hauere nota la cita: ma di denari. Eleontini ſubito ne gli auiſamo ci man dorono cinque talenti: Egellii ci ne promiſſeno diece. Unde io non iſtimo che uoi debiate eſſere piu tardi de leontini: ne meno liberali de gellii:

PHALARI A LICINO.

Unõ faceſti rectamẽte a dimãdarmi nela ragunata de lcõtinicõe ſe io fuſſi ſtato preſẽte ⁊ chio thaueſſi potuto riſpõdere chi ⁊ dõde io fuſſi e q̄ fuſſio ſtati e mei ꝓgẽitori. Ma cõe io o conoſciuto me eſſer Phalari figliolo de Ladamãte di generatiõe aſtyphalẽſe ſbãdito dala patria tyrãno

de gli agrigentini experimentato in molte cose Et per infino la presente di danimo uincto cosi per lopposito ho conosciuto Lycino bardassane fanciulli: bugerone ne giouени: adultero nelle femine: temerario nelle leggi: luxurioso nelle uoglie pigro nella pace: fugitore nela guerra. Il perche 7 di questi euoi parlamenti publici contro factomi 7 di queste scelaratezze de lequali io ti riprendo da me ne sarai punito: se non cosi tosto almeno quando i leontini franchi per la guerra che io fo loro preso nelle mie mani ti daranno

PHALARI A Leontini

Se uoi desiderate chio lassi la guerra chio ui fo contro non dubitate di nulla: 7 dattime Lycino preso nelle mani. accio che reuesciata tutta lira e losdegno mio sopra lui mi rimâga dal furore chio ho uerso la cita uostra. Perche io non lo castighero piu grauemente che tutti uoi secundo chio intendo uidisideriate.

PHALARI A LEONTINI.

Teonida il quale uoi mandasti a spiare le cose mie essendo da me preso potendolo amazare lho liberato: non gia per fare cosa che ui piacesesi: ma per nõ cercare de chi ui significassi dello apprechto della guerra chio ho facto contro diuoi. Lui similmente senza alchun tromento liberãmente mi scopsi tutti gli apparati uostri: cioe uoi essere poueri dogne cosa in fuor che della fame 7 della paura: de lequale mha cũ iuramẽto affermato che uoi ne siate molto copiosi.

PHALARI A HIERONYMO

Tu mai domandato perche ragioue io stimi di douere uincerei leõtini iquali mi fanno insulto contro in que terreni che mi tolgono Ma lasciando stare in drieto lhauere piu giusta cagione di loro p rispecto chio non sono lauctore de la guerra ma difensore benche di questo uoi non ne faciate stima ti rispondo chio mi stimo di uincerui perche io son ben fornito dhuomini forti di denari 7 dĩ cauagli de lequali cose essẽdo uoi poueri cõbattete con quel nemico che e di simel cose 7 di fortuna richissimo

PHALARI A NICOPHEMO.

Coloro e quali tu dicesti nel consiglio essere stati morti da me cõ miserabile tormento sappi che noi gli uccidemo perche e mi faceano tractato contro. ma tu non tauidi che piangendo tu la loro calamitosa morte che non solamente per quegli exempli tu non mi fai insidie. ma che tu fai diuentare piu pigri i leontini e quali tu constringi

al farmi contro a muouere guerra ingiustamente contro a uno tal nemico perche e non si puo fare che uno medesimo sia hauto in odio per la crudelta ⁊ per la mollicie dispreꝫꝫato. Ma se uoi ui credete che le cose ui rischino secundo il uolere noi non uabbiamo inuidia in queste battaglie: ⁊ non ui sconfortiamo dal contendere.

PHALARI A CLINONAZO.

i Ho uincto in battaglia i leontini. Ma accio che tu regi al dolore ⁊ in tutto non ti consumi io non tho auisato dogni cosa: come insieme cum loro io superai e thauromenitani ⁊ eꝫacleensi loro compagni. ne anche che riceuuto cento talenti pe pregioni chio haueuo nella guerra presigli licentiai. Perche io non uorre auisandotene che se tu te morissi di dolore duna si felice nouella: pare dhauerti morto immeritamente.

PHALARI A SAMEA.

Conoscendo io i tuoi optimi costumi ⁊ la tua incredibile humanita uerso di tutti: ⁊ intendendo quanto piatosamente le felicita ⁊ prosperita di tuoi uicini tu le stimi essere a te proprie calamita e dolore breuemente tho scripto. me e cum ragione e cum guerra nauale ⁊ cum le legioni ⁊ finalmente cum le genti a cauallo hauere uincto la battaglia: accio che di questa nouella come si confa a lhuomo buono ⁊ benigno tu perpetuamente ti dolgha: Et accio che tu paghi le debite pene alla natura tua ⁊ a tuoi perduti costumi

PHALARI A PITHAGORA PHILOSOPHO.

l La tyrannia di Phalari pari che si discosti molto dalla philosophia di Pithagora. Ma non dimeno ignuna cosa ci uieta: stanno etiandio le cose ne termini: sono che noi non faciamo certa pruoua di noi. perche e si puo molto ben fare che le cose che sonno assai differenti tra loro in un medesimo essere per usanꝫa si riduchino. Noi per la fama hauuta de facti tuoi ci diamo a credere che tu sia huonissimo huomo. Ma tu non uolere anchora dare sententia di noi perche la falsa opinione che sa di me molto me offende: Il uenire a te per rispecto della tyrannide de laquale io sono accusato non mi sicuro perche se io uenisse disarmato ⁊ seꝫa satelliti che mi guardassino: potrei facilmente essere preso. Et se i uenisse bene compagnato sarei hauuto i suspecto. Ma tu libero da ogni periculo facilmente a me uenire e cum mi starti senꝫa paura ⁊ far pruoua di me potrai. Se tu mi sguardi rai come tyranno piu tosto essere huomo priuato che tyranno mi troue

rai. Ma ſi come priuato me attenderai: uederai eſſere in me per forza ⁊ per
neceſſita un poco del tyranno. perche io non poſſo per ignuno modo tenere
queſto principato ſenza crudelta che ſe pur poteſſi eſſere la humanita nella
tyrannia non ſolo per altre cagioni: ma anchora per queſta deſidero de eſ
ſere cum teco. Perche per le tue ammonitioni piglero uno modo de uiuere
piu manſueto: ſe la uerita inſieme cum la opinione di Pythagora mi prome
tera certa ſalute.

PHALARI A THORACE.

O non ſo ſe io maccuſo mi medeſimo come ſe io thaueſſi obſcura
i mente ſcripto: o tu come ſe conſigliatamente non mi uogli intende
re. Jo te dico che tu mi reſti debitore per reſto delle noſtre ragio
ni de uinti migliaia. Se tu uoi chel teſia decto piu aperto aſpecta in brieue tē
po chi te lo inſegnera per altro modo che tu non uorai.

PHALARI AD ARIPHRADE.

A temerita ⁊ la ignorantia della gioninezza ha periculati infiniti
l huomini. da lequale due perturbationi uoglio che tu ſappia il tuo
figliolo eſſere paſſionato. Jl quale ben che cum queſti dua furori
chio ho decto mhabbi prouocato a uendicarmi. non dimeno mi ſono conte
nuto: non gia allui ma a te pdonando. Et queſto feci perche intēdendo da
molti la tua humanita incredibile iudicai la uechiaia del padre che nō haue
ua mal meritato non eſſere da paſſionarla per la malitia del figliola. Per
che hauendo tu ſolamente uno figliolo benche quel ſia cattiuo: non dimeno
tu lami per careſtia duno altro ſucceſſore. perche lamore del padre uince la
cattiuita del figliolo Ma ſe e non ſi rimane di tali errori ⁊ obediſchi amici
⁊ a tuoi ām̄onimenti: io uoglio che egli ſappia che preſto da te e da me ne
patatira debite pene. Ma acciochee nō iſcuſi la pertinacia della malignita
ſua col dire tu non menauiſaſti: ⁊ io nol ſapeuo: ⁊ a te ⁊ a lui per mie lettere
ueno ſcripto.

PHALARI A NICENETO.

Uthai forſe dato ad intendere che hauende io ſcrito ſpeſſe uolte a
tuo padre che tauiſaſſi che tu te rimaneſſi della pazzia tua: che io p
paura del odio tuo lhabbia facto. Ma ſe glie coſi o no nō mi pare
da douerſi ſcriuere. Ma certamente intendēdo io tuo padre eſſere huomo
modeſtiſſimo ⁊ non hauere altri figlioli che te: hauendo compaſſione di lui
⁊ perdonando alla tua troppa audatia per la eta nella quale tu erai inſino

al presente di to se flerito: Ma tu nō hai misericordia della uechiaia di tuo padre in uno solo figliolo periculante: ne anche prouidi ate stesso che in tai modo nella tua caparbita per seruiri. Ma tu te dai forse acredere che p che io non tho dato āchora ignuna graue punitione che te sia licito ogni uolta che tu uorai di rimanertene: la q̄l cosa e nō stata licita a molto piu potenti di te. Adunque per insino atanto che te dato la scielta del pigliare quel che tu stimi essere piu utile nō uolere imitare Timandro: ma uoglia piu tosto imitare lutile inimico che il conselglatore e xitioso.

PHALARI AD ANTHIMACO.

E tu mi puoi rendere quel chio tho prestato ⁊ di tua uolunta non me rendi: tu si tristo huomo. Ma se tu non hai da rendermelo bē che tu nō sia in tutto catiuo non dimeno tu me ofendi. Per le cose che cōtra la nostra uolgia si fanno se le considerano humanamente sonno degne di perdono. Ma sappi chel perdonare e un prolungare il rendere. ⁊ non totalmente una disperatione del non rihauere la cosa prestata.

PHALARI AD ARISTOMENE.

En che io non uolessi che tu pigliasti tāto dolore delle ferite chio hebbi nella battaglia non dimeno la beniuolentia ⁊ lhumanita che per dolore tuo tu mi mostri me molto grata. Ma sappia chio si poco lo curo: benche e ui mancassi pocho chio non me ne morissi: che se io mi credessi anchora uiuere longo tempo harei piu tosto desiderato de essere morto nella battaglia. Impero che puo essere meglio a lhomo generoso che nella contemptione de la uirtu ⁊ della uictoria fortemente morire.

PHALARI A XENOPILI.

E le calunnie ne le opinioni channo di me gli huomini che ingiustamente maccusano: ne ignuna altra cagione mi perturba se nō questa cioe che intendo glialtri da natura essere catiui: ma chio son tale per necessita: la quale e piu potente de gli dii. Ma noi siamo differenti in questo: coe e essendomi egli licito di fare piu cose che a uoi per rispecto del principato: io sponteneamente confesso quello chio sono. Ma uoi huomini priuati per paura delle leggi lopere uostre dissimulate.

PHALARI A CATANII.

Essendomi menati presi i uostri citadini alcuni che erano cascati dogni sperāza p che uoi non ui curauate molto della uita loro gli liberai nō chiomi dienticassi del odio mio ūso di uoi. pche io sarei bene di puoca memoria sio pēsassi di fare minore uēdecta di uoi che nō e lira mia. Ma q̄ndo uoi sosterete le pene alora ui si ricordera q̄ste uolte ⁊ q̄sto grauēnte uoi me

babbiate offeso.

PHALARI A CATANII.

u Oi ui credete forse hauer riceuto assai pene di quel che uoi iniqua mente facesti contro a me ⁊ citadini miei: conciosiacosa che per trē ta miei huomini che uoi senza pieta igniuna abrusciasti cinquecen to huomini darme: ⁊ per setpe talenti che uoi mi togliesti molte entrate habia te perduto. Ma io uanuncio che cio che uoi hauete patito insino a questo di e stato uno principio di quel che uoi hauete anchora a patire: in modo che sara da uergognarsi di confessare e mali che gli nemici uostri col fauor no stro ui saranno. Ma non dimeno io non diporro mai giu lodio chio ho cō tro di uoi insino a tanto che la prouidentia che regge il mondo seguitera il medesimo ordine nel gouernarlo. Jo ui mouero guerra non tanto per mia quanto per cagione de gli dii: nelle mani de quali e posto el seruare il perde re ogni cosa. Perche se come glialtri elementi della natura: cosi anche el fu oco dethna sa assortito la sorte di una habiando uoi gittato drento glinno centi huomini. non Phalari ma il sole che uede tutte le cose uauete recato in nimico.

PHALARI A CRITOPHEMO.

t U ⁊ tutti quegli che piu del douuto inalzate la mia forteza predicā do eleontini pel cōsiglio e per lopera nostra da noi esser stati uincti fate quello che si richiede al buono amico. Jo so di certo che tutte le cose che accio bisognorono da me diligentemente si prouidono. Ma che desideratissima uictoria da la fortuna fo adimpiuta. Perche e non ne ignu na cosa o amico mio nelle cose humane o picola o grande chella sia che se cūdo il uolere di quela nō si gouerni.

PHALARI A POLIGNOTO

i O mi rimaro per laduenire o Polignoto di donarti: o di scriuer ti nulla: ⁊ tu āche ti rimarai dalle laudi lequali di me a glialtri pre dichi. perche lodandomi tu cū le parole tu ma cusi poi cū leffecto quādo tu rifuti i miei doni. Et non tacorgi chel sermone da gli huomini saui una ombra delle cose e riputato.

PHALARI A XIONCHO.

Eglie per certo licito gloriarsi della nobilita: come di qualūque altro bene. Ma io so sola la uirtu essere nobilita: ⁊ tutte laltre cose fortuna e potere. Uno nato di uile cōditiōe essere chiaro ⁊ famoso: ⁊ unaltro disceso di chiara stirpe ignobile ⁊ uile: p laqual cosa la uirtu nō la nobilita de passa ti sipenta nelli ignobili successori a presso i syracusani commendare debbi.

PHALARI A DIMOTELE.

O ti pdono che i tal mō me āmonisca: ⁊ che nō essendo tu mai stato

tyrāo tu me cōsigli chio dipōghi la tyrānide: ⁊ nō mi dai p sigurta ignuno de gli diimalleuadore alquale io possi prestar fede: ⁊ giudichi ti essere de gno a chiio ītāta cosa a cōsēta. Et nō tauidi che glie quasi piu piculosa a la sciare la signoria che a occuparla. Ma per uenire a la summa di quel chio uo dire e glie dhauere uno medesimo parere della tyrannide che della generatione ⁊ dela uita. iperho che se fossi possibile che lhuomo inanci chel nas se i udisse i mali che di puoi gli hauesse a patire in uita. non uorebbe mai essere nato. Et lhuomo priuata che si sforzassi: e alla tyrannide se gli intendessi le calamita che ui sono dētro uorebbe piu tosto essere priuato che tyrāno. Cosi o Demotle io intēdo essere piu utile il non essere che lessere nato: ⁊ lesser piu tosto priuato che tyrāno: che se nanci chio occupassi la tyrā ni de mhauessi narrato la sua conditiōe ⁊ hauessemi dato alhor a questo consiglio: io certamente thare obedito. Ma essendo io tyrāno ⁊ cōstrecto dal principato habbi cōmesso molti mali nō che qualūque huomo ma niuno potētissimo de gli dii nō mi persuaderebbe a diporre giu questa tyran ni de: perche io cognosco chiaramente cunquali e quanti supplici tormētati da coloro e quali grauemēte habiāo puniti noi saremo almorire cōstrecti

PHALARI A EPICHARDO:

IO conosco chel consiglio tuo e di Demote lechio debba lasciare la tyrannide non e nato dal odio: ma dal non sapere. Perche il pigliare la tirānide e segno de huomo desideroso ⁊ cupido: Ma non gia puoi che se hauuta illasciarla per rispecto di molti cose che dal tyranno iginstamente si con mettono: per che gliadnene al tyranno come al balestrieri che subito che gli ha lasciato andare la fericia non ha piu potentia di ritirarla. Che se si puo fare che de questa mia tyrannide si leua uia il principio fa telo chio uenne priego. ma se el non si puo fare io uo che uoi sappiate che si puo fare molto meno chegli apparisca che queste uostre ammonitioni mabbino giouato.

PHALARI A EPICHARDO.

TU sola mi se a bastanza quando mi stimi esser iusto: benche niuno altro creda di me a tal tuo testimonio. Per che uno tal huomo qual se tu me una norma ⁊ regula di tutta sicilia. Ma la temeraria moltitudine stimiamo essere uno supplimento di solitudine: da la quale non e forse inutile di nō essere conosciuto: ⁊ parerli molto pegiori che noi non siamo. Ma tu hai molti simili. perche noi riputiamo la pstantia de gli huomini: nō il numero cū e qual tu conosci essere buoni ⁊ giusti. Si che

quando ben tu fussi solo in cotesta opinione che tu hai di me: a me parebbe abundare di testimonii assai: ⁊ non hauere bisogno daltri che mi lodassi.

PHALARI A HIPPOLITIONE.

i

O ti concedo il uenire a me sicuramente come tu mi domandi: ma non ti do ignuno iuramento di sigurta ma la fede. che se tu non credi alle mie parole per certo tu mi fai hora ingiuria non quando tu mi fusti accusato. Perche sapendo tu chio non ruppi mai la fede a persona. come se tu hauessi cattiua opinione di me tu mi chiede el saluo conducto Ma che montegli alla pieta si si rompa o il giuramento o la fede: conciosia cosa che solamente lanimo di luno ⁊ laltro loro confermi.

PHALARI A POLITIADONE.

E hauendo tu presa la coniectura da tuoi costumi tu non ti fidi di me tu accusi la prudentia mia ⁊ non la malitia. Ma se tu hauessi presa tal coniectura da costumi miei tu grandemente erri per non hauere la cagione mia. Perche io son tanto alieno dal essere mancatore di fede: che credendo io a glialtri piu che non e licito come se quelli di fede abundassino ne sia spesse uolte inganato fidateti. Adunque di me senza ingano o fraude alchuna: tu non sosterai da me ignuna cosa ingiusta. ma poterai essere buono testimonio a presso di tutti Phalari essere di tal fede che non inganni mai persona.

PHALARI A NICIA

p

Er quelle medesime cagione per lequale tu hai in odio el figliolo tuo che e non seguita e tuoi costumi egli e amato da tutti Per laqual cosa tu puoi intendere che tu se hauuto in odio da tutti quegli che lamano

PHALARI A ADIMANTO.

i

O sento che tu se in controuersia col tuo fratello: quale di uoi dua sia piu cattiuo. conciosiacosa che tu lui: ⁊ egli per contrario dica te essere peggiore. Ma io stimo anci sum certo lui essere piu tristo di tuti glialtri huomini. ⁊ tu essere piu cattiuo di lui.

PHALARI A GLI EGISTENSI.

n

On uogliate ricettare i mei sbanditi: che ignuno nel rendere buona o cattiua gratia auanzo mai Phalari. Et questo potete bene intendere da la causa de leontini ⁊ de melitensi: a quali noi fuomo auctori della liberta. ⁊ a leontini della seruitu. A leontini perche gli affondorono e mie triremi. A melitēsi pche quelle submerse di ricupare qlle curorono

PHALARI AD ANTISENE E THEOTINO.

I que doni chio mandai Antischene ne prese parti. Et biotino nu la ne tolse. Per laqual cosa luno di loro ringratio: di laltro non mi lamento. Perche quello pigliandogli non minui le mie faculta laltro non mha facto damno alchuno rifiutandogli.

PHALARI A MENECLO

A che tu non ti penta desser riuscito buono: se tu uogli esser giudicato alieno dalla iniquita di tuo padre. Altrimenti tu perderai la buona opinione che haueā di te per la drieto cadimarine so perche tu parai alchuna uolta dhauere finito la bonita nō desser stato beno cum leffecto.

PHALARI AD EXISTRATO.

Ume scriui proprio come a qualche fortunato. Ma io ti narrero in breue parole la conditione mia: se dalla prima infantia lessermi morto il padre: e la madre dalla giouentu: per la iniquita del facto esser sbandito ꝛ lhauer perduto la megior parte delle mie substantie: ꝛ lesser alleuato in abrbari costumi: ꝛ da ogni terra inguriato: essersi dalla lungha fugito: ꝛ nō solo lesser in sidiato da nimici: ma da quegli chio ho beneficiati ꝛ essendo tyranno pregar la uita nella tyrannide. Se questo e dico esser fortunato per certo noi siamo fortunati

PHALARI A NETORE.

E tu ꝛ tutti gli amici mi farete cosa gratissima se noi non dimandarete ꝛ non crecarete da me si curosamente: se non quello chio uozo: perche noi siano oppressiati da tal fortuna che conosciuta la conditione nostra piu tosto si possano ralegrare inimici che per non conoscere ratristarsi gli amici.

PHALARI A ISONICO.

E inimicitie de tutti glialtri che mhanno offeso come tu mi conforti dimenticharo: per che essendo noi mortali non e conueniente come se dice di seruare odio inmortale ı Ma la curdelta de Dictone in uerso di n e non che uiuo ma morto non ladimentichero mai o aqualcosa sole ad uenire a tutti i mor i: e questo perche ma usato contra una iniquita di tuet laltre grandissima. perche doppo el mio exilio uolendomi Erubia mia dōna rifiutare le sue nozze seguire lui col ueleno la morte.

PHALARI A THRASINORO.

O uo che tu sapi che il castel oilq̄le tu lasctasti mētre che si cōbate.. facta

una scorreria da Teucro e stato cum tal presteza subverso che quello piu tosto fo preso che non se scripta questa epistola.

PHALARI AD ABARIDE.

i O sento te essere uenuto in fino da gli hiperborei alle nostre regioni per hauere la consuetudine de glihomini chiari: ꝛ hauer parlato a Pithagora philosopho e Stesicoro poeta ꝛ alchuni altri de greci prestantissimi. Et da loro hauere imparate molte cose: ꝛ desiderare ditrouar de glialtri che tinsegnino quelle historie che tu non sai. Si che da quegli che mi calunnia no te stato inn anzi dato ad intendere mi esser tale qua le essi predicano: non e facil cosa il darti hora a credere il contrario. Ma se tu stima la uerita che sia da tutti si maximamente da sauii si debbi cercha re: uieni a me per istarti meco come molti altri chiari huomini: ꝛ intenderai per experientia laltre cose apresso di me e meglio: ꝛ piu honestamente. Et si me licito di me stesso parlare licitamēte agiungo ãchora piu humanamente esser disposte e conosciute: che nõ pare si richiega alla presente fortuna. Et Phalari che queste cose gouerna ꝛ ornela: non esser inferiore di gnuno di coloro che sonno in tal cose grandementi lodati.

PHALARI AD ORSILOCO.

E tu hai lodato Pithagora philosopho per rispecto che essendo egli stato da me spesseuolte chiamato non sia uoluto uenire qua: ꝛ dicio mhai calunniato: emmi per certo grande laude che e sia uenuto a me: e gia cinqui mesi sia stato cum meco ne piaceri: Perche e non sarebbe stato un picolo momento di tempo cum meco se icostumi nostri insieme concordati non si fussino.

PHALARI A NEGESIPPO

f Orsi che tu e glialtri parenti e quali molestamente sopportate le xilio de Clistene hora finalmente cognoscete che glia hauto cattiuo consiglio in quelle cose per lequali e glie stato cacciato de la patria: quando e none piu tempo dignuno rimedio excepto che di penitentia. Ma io alhora mi doleuo della fortuna sua: quando lui pieno di uana gloria nella republicha se exercitaua: ꝛ per mie lettere el fine che ne conseguirebbe gli dimostrai. Ma lui inalzato dalla uoglia de gli honori non si ricordaua della mutatione della fortuna ꝛ pẽsauasi chio gli scriuessi ciancie ꝛ pazzie o piu tosto cõe se p cagiõe dlla mie tyrãnide io nõ uolessi uedē

ignuno che administrassi rectamente de la republica: Et assi creduto que
sto in fino a tanto che lui piu gonfiato che non era debisogno da sui uenti
e stato gettato per terra: ꝛ conosciuto cum suo gran danno non Phalari
per suo principato de la gouernatione ciuile. ma se altutto non esser stato
de la natura del uulgo conoscito re. Impero chel uulgo e di tale condicio
ne che sempre chi lo seguita in grande calamita peruenga. ꝛ che i principii
cum fini non sacordino. Adunque ꝛ io ꝛ chi non e al tutto stolto uorei che
la incerta moltitudine piu tosto dime tacitamente mormorassi che la mi ho
norassi. Imperio chelodio suo piu tosto si spenga che saccenda: ꝛ anche in
que tempi che gli arde non e molto dannosa: ma lo pinione che fa da labeni
uolentia sua arrecha sieco gli exilii le prescriptione o cose piu tolerabili di
queste. Per Ioue grandissimo o Hegesippo come io meco sencto cosi ti
parlo: ogni populo e temerario: pazzo: desidioso e prontissimo a mutare
el proposito in ogni cosa che scadessi: senza fede: incerto: ueloce traditore
inganatore solamente nela uoce utile. Et allira ꝛ alla laude facile. Et de
qui uiene che chi nel gouernare la republica si sforza di compiacere al po
pulo cum honeste ingiurie perisce. Ma non dimeno alcuni in tal modo
in paciscono: ꝛ da uno temerario ouero piu tosto da una certa rabbia son
no si inconsideratamente portai che i padri non ardino tanto pet desiderio
de lor figlioli ꝛ quegli che sonno in tenti ale nozze non piu uoluntieri guar
dino le moglie· i desiderosi delle pecunie non sieno tanto uigilanti a quelle
e gli studiosi de larme di guerra ꝛ di cauagli per cagione di combatimenti
olympici non si dilectino si grandemente di ciascuno di questi: quanto
fanno quegli che cercano questa misera gloria: e i uani honori: el festigia
mento del populo. Del caso de quali en dibisogno gli amici attristarsene ꝛ
aralegrarsene gli inimici. Ma uoi necessarii de Clistene se lui forse soppor
ta cum iniquo animo le cose cõe quello che erra grandemẽti isconfortatelo

PHALARI AD AUCONOA

Doppo le receuute lettere non indugiato puncto ti mandiamo la
riento. Perche noi stimiamo al presente non essere tempo di gra
tia ma di presteza. Habitanti dato adunque tre talenti che tu cidomanda
sti: accio che pagata la pẽa pel figliolo da lexilio nella patria sia richãato

accio che non uadi errando bandito longo tempo. Perche uoi habiamo per pruoua chiaramente conosciuto quanto sia calamitoso le xilio. Ma uoi di nostra spontanea uolunta uabbiamo aggiunto tre altri talenti: accio che tu ricuperi le possessione publicate. Ma io admonisco Clistene che sa stenga per laduenire dal gouernare la republica. & che e non si exerciti piu inquelle facende nelle quali per la publica utilita sacquista lo dio priuato. Et benche lui non sappia temperare e suoi affecti: usi non dimeno li exempli del consobrino suo: ilquale per ignorantia del gouerno de la republica scacciato della patria: anchora doppo loccupata tyramnide non sono stato in quella restituito. Et non stimo tanto essere giocundo il principato quanto acerbo le xilio. Jo per glidii ue scriuo queste cose: non perche idoni che io uo mandati mi doglino: ma incresciuto de casi uostri: e nol fo per non ui donar piu per laduenire: ma accio che uoi madoperiate in miglior fortuna: nellaquale quando i familiari mei ma opereranno mi mostrero aquegli piu prompta e piu liberalmente.

PHALARI A CLISTENE

Io non ho uoluto far quel che sogliono molti. e quali puoi che nō hanno giouato nulla colle amunitioni. perche none stato loro creduto: quando la cosa e puoi peruenuta a cattiuo fine larim prouocano. Ne anche mi stimai do uersi mandarti questa pistola per cagione che in quelle cose che tu errasti contro lopinione tua: non ubidendo a miei optimi consigli io la miseria taccresessi. Perche tali huomini in alzanti cum grandissime lode il suo consiglio: non mi pare che uoglino in ferire altro se none escusare quegli che sieno nella aduersa fortuna caduti: per non hauer la sua utilita conosciuto: ne agli admonitori ubidito. Ma quando io intendeuo que mali che ti soprastauano accio che tu daquegli non fossi oppressato tamonii famelıarmente. Et hora nelle tue aduersita lequali uolesso idio non fussino mai aduenute per; che e mi pare in sieme cum teco hauer errato & cum teco esser misero: te nauisai in nanzi accio che le non taueni sseno. Ma hora o acaso o consiglio che la cosa se sia andata io ne piglio gran dolore insieme cum teco. e non ti rimprouero ladiuersa fortuna: ma cō tutte le forze nostre pche quella nō toppressassi cissociāo Tutte qste cose uenuto che tu sarai alla tua optīa madr̄ aptamēte conoscerai

Ma tu si bene iniquo che scacciato dalla patria non ha uoluto consolare lexilio tuo apresso di noi di te amicissimi. laqual cosa se tu hai facto per qualche altra cagione tu si stato pre certo iniquo uerso di noi. Ma se tu lhai facto perche tu tesi uergognato di uenire qua a me come a chi ti riprẽdessi che hauendo tene io inanzi auisato tu non mabbi ubidito. che tu sia si rectamente sauio te ne fo festa: perche glie da stimarsi che chi se uergognato del passato errore non ui douera piu dentro cadere.

PHALARI A LEONZIDE.

Tu hai usato apresso e camarinesi molte ragioni: accio che emi moueno guerra contro: non dimeno sappi che per certo tu non glihai confortati rectamente. Ma noi nonci uendicaremo di te com uane parole lequali tu usasti di dicerce contro: ma com facti equali hauendoli prouato icamarinesi non hanno uoluto di nouo far pruoua di. Phalari irato. concio sia cosa mi pruouino piu suaue essendo lorro amico.

PHALARI AGLI EADIENSI

Io stimo me esser stato auctore della liberta uostra a uoi: non dimeno non me ne ramaricho: benche siate uoi uerso me ingratissimi. Ma restituitemi lariento elquale uoi da me in presto pigliasti: de quale io nho al presente si gran bisogno chio labbi mandato a cattare imprestanza per tutta sicilia. Alchuni celanno prestato liberalissimamente come sonno e leontini et in gellii: et alchuni altri ce hanno promesso di prestarcelo come sono gli hyalensi et phitiensi. Per gli dii adunque che animo hauete uoi di puoi che tante pecunie da me acattate non mi rendeti: conciosiacosa che quegli achio nho facto beneficio ignuno le sue proprie robbe cidonino: che se quegli ce lhanno promesso udiranno noi per questo essegli molesti che noi non riscotiamo e nostri crediti stimate uoi che ce uoglino dare piu nulla. Io credo certamente che no: ma pensseranno cum esso seco: che chi e negligente ariscodere da debitori suoi sara anche a pagare negligente e creditori. Adunque per queste ragione di non mi renderete la robba mia alla fine uirgognatiui: ma se queste non gio ueranno sappiate chio piglero que modi e uie per lequali ragioneuilmente ui costrengero a pagare el debito.

PHALARI AGLI EADIENSI

I tante pecunie quante uoi da me impresto

pigliasti: nauisai che noi me pagassi octo talenti donandoui tutto il resto maximamente in quel tempo che haueuo gran bisogno di danari. Ma uoi ne anche cosi hauete seruato il modo. Per mandatomi mai uolunteri quattro talenti anchora ni ritenete lauanzo. E per gli dii io non sopporto cum tanto iniquo animo il damno di questa pecunia: quanto che di quella chio uo donata uoi non me nhabbiate gratia. Impero chel sbattimento del debito che noi patiamo e solamente di quattro talenti: ma la ingratitudine me fa damno de piu cha dieci. Ma uoi ui uantauate ꝛ di renderceli ꝛ insieme di rendercene gratie. Per laqual cosa a mi non resta ignuna buona speranza della ingratitudine uostra: se hauendo uoi il modo da rendermegli non dimeno non gli rendeti. Ma se uoi siate di questa opinione udendo io da gli ambasciatori uostri el uostro erario esser uoto di danari: e uoi priuatamente hauete facto questi: anchora di questo debito libero la cita uostra: ꝛ anche sel ni piace sono apparechiato arendere quegli che mi mandasti: pur che uoi gli conuertiate in utile de la republica non di robbatori di quella: per laqualcosa aduiene che uoi siate poueri. Ma in quello che per remdermi gratia de beneficio receuuto dirizarmi statue uoi mimprometete: pregoui che uoi non ue ne uogliate affatigare in Impero che insieme cum la liberalita nostra in uerso di uoi anchora questa spesa ui condoniamo.

PHALARI AGLI ENNENSI.

O non ui mando o huomini ennensi questa pistola per che io mi penta della donata pecunia. ma per che hauendo uoi meritamente casticato Periandro entrate cum esso meco in ferma gratia; Ma pur per dirne quel chio intendo: che la cita uostra uelucro habbia hauto dinari: ma abbi usata falsa scusa accio che i creditori ne sieno priuati me ne segno che uoi falsamente dite esser stati robbati. Per che glie fuori dogni ragione que medesimi esser hora come poueri ꝛ hauer bisogno di denari. ꝛ hora come richi molte delle cose publice gittare a robbatori. Perche ȝe sconuene o esser richi acridetori o essere poueri a robbatori. che se uoi come richi donate aquegli che ui robbano le cose publice: a chi ha hauere da uoi per gouernatori de la cita come poueri le dinegate: In prima che per certo e piu graue fatie iniquamente: con cio sia cosa che nissuno patisca che ui sia facto inguria. Di poi e molto piu giusto

di pagare al creditore quel che noi acattasti: benche per cagione di robbato
ti uoi non possiate: che sotto specie di doni priuato Phalari de le sue pecunie
arichire Periandro. Il perche glie licito o conseruate le uostre pecunie debi
tamente di ringratiarmi: o hauendole per donarle ad altri perdute che io
riscuota quelle ui donai.

PHALARI A NERONE.

Enche io possa dire molte cose di te & della diceria publica laqua
le contro me apresso a leontini pazamente facesti non dimeno non
uoglio usare parole superflue: se none che della zenzara lo endia
no elephante non fa stima.

PHALARI AD ARISTENETO.

O non sopporto cum iniquo animo la uechiaia: ne la forza de la ty
rannia e inuechiata: ma Phalari. Ma io matristo bene del tuo do
lor che tu per me si grandemente tema. Impero chel fato ne uera
benche Aristeneto dalla solicitudine che glia di noi grandemente sia tormē
tato. Ma accio che io anchora cum poetici exempli ti scriua e glie molto me
glio che patisca cose piu graui & piu moleste colui che nulla teme che chi nha
inanzi paura.

PHALARI A MELITENSI.

Legati uostri me persuadeno chio ui prestassi danari: benche al pre
sente per le continue guerre non habia: ma come ese dice cum glia
mici non se die usars cusa ignauna. Ma priegoui non uogliate i co
stumi dalcuni: equali quando acattano cum honestissimi nomi chiamino i
creditori. & poi q̄ādo glielozo domādato cū molestissimi nomi chiamīo i cre
ditori: & quando glie poi domandato cū molestissimi: cosa per certo ne
giusta ne grata. Perche glie conueniente a chi riceue il beneficio di ricordar
si di chi gli la facto. Et insino a tāto che sieno usciti del debito stimar quelli
esser creditori: Et se sonno buoni come a buoni: o se tristi come a tristi pa
garlo. Perche a chi e di buoni costumi e a chi e di cattiui e ragioneuile di rē
der quello che da loro se ha hauuto. Io certamente o melitensi e quando pre
sto e quando riscuoto mi sono sempre quel medesimo & simillimo a mi stes
so. Ma quegli a quali si da: mutano i costumi secundo il tempor come se di
ce fare el cameleonte che secundo laspecto dele cose se gli oppōgono inanzi
muta il colore. Perche q̄ādo e riceuono: cōe benemerito & cōe idio lodāo il

creditore: poi quando si richiede loro contro lui come in uno tyranno o in non huomo imposi riuoltano. Oltra a questo conosco esser molto meglio la pecunia che sabbia a perder prestarla piu tosto al huomo priuato challa citta: Jlperche se la te negata dal priuato tu te fa inimico un suolo: ꝛ quello impotente: ma sela te negata dalla citta el damno non e minore ꝛ arechite a dosso lodio di molti Ma ben chio scriua in questo modo: non dimeno non reputo esser in uoi questo mancamento: ma senza suspecto nissuno ne man do le pecunie: perche io ho inteso uoi nellaltre cose ricordeuoli: ꝛ nelle mar catantie ꝛ nelle facende uostre esser stati sempre honestissimi. Et non ue ob scuro che glie uituperoso molti fare ingiuria a uno: che uno a molti: Perche non e credibile che uno disprezzi molti: ma glie ben piu uerisimile che molti un suolo disprezzino.

PHALARI A MELITENSI.

On per dispregio de le uostri laude o melitensi uabbiano rimanda ti i nostri legati cum queste lettere. Ma perche non ui lassauo loda re le mie opere: uoi forse quale mi uoressi tale mistimaie esser ripu tato da glialtri. Ma so che tutti glialtri non huono esser mi stimano. Ma uoi benche me giudicate buono: non dimeno lopinione uostra uerso di me non puo pero a glialtri darlo a credere: ma piu tosto per le falsi stimationi de gli huomini ui nocerei: conciosiacosa che ognuno direbbe che uoi non lo dereste un pessimo huomo: se uoi non fossi simile a lui. Jlperche considera to che uoi ingiustamente saresti tenuti cattiui: ꝛ io non sarei agnun modo sti mato piu clemente chio mi sia: giudico q̄ste uostre laudi non esser necessarie

PHALARI A MENESIDE.

A fortuna tua mha molto dilectato intendendo che desiderando tu dhauere uno figliolo mascio: te natha una femina: laqual mi sti mo ti sara tanto piu grata: quanto ella te nata in suo scambio. Per che la figliola suole far molto magior stima de padri che i figlioli. Ma io alhora sentiro e nostri doni esserti grati: quando non solamente quelle cose chio ti mando tu riceuerai promptamente: ma se tu anchora manifesterai di quelle cose che timanchino chio non sappia. Perche tu hai hora debisogno de piu ꝛ piu preciose cose per cagion de la figliola.

PHALARI AD ALCANDRO.

se tu ne huomo alcuno non che cum le parole: ma certamente cũ facti: speri mai di spauentarmi: perche io conosco tutte le cose a la guerra necessarie: ⁊ non piglio mai impresa ingnuna ingiusta: ⁊ sopra le forze mie: e conosco le spese e io non sperate mutationi di tempi e oltra a questo psso piu tosto a glialtri dire che udire quanto sia instabile la fortuna: aggiungesi a questo che quanto niuno altro si in noi medesimi: si anchora in dio ci considiamo: ilquale ct defendera contro alle ingiurie di tutti. Et nel quale io ho certissima speranza che tutti quegli che mi fanno insidie redure nella potesta mia.

PHALARI A LYSINO.

Non cesserai mai tu dalla pazzia o pazo Lysino: e non ti rimarai tu mai essendo gia de eta di trenta anni di prouoare di recharti adosso cum coteste che tu hai assai piu graui inimici che tu non puo soppoztare. Tu mi scriui contro uersi e tragedie come se io me nadolorassi. Ma guardati da cose piu graui de la tragedia.

PHALARI A CEBRONE.

Che uole dire che marauegliatoui uoi di nostri costumi come se noi usassino graui supplicii contro quegli che ce insidiano: uoi per quegli non ui spauentate: ma piangendo i casi di coloro che sonno tormentati non date loro consiglio che non faccino ingiuria a Phalari. A me serebbe molto meglio non esser constrecto dalla necessita di ritributare da me tale ingiurie: ⁊ a uoi per certo sarebbe piu commodo. Perche uoi non haresti questa temeraria opinione de la crudelta mia che uoi sempre hauete: Ma perche io conosco a punto i costumi uostri de dite me un puoco a che modo mi tractaresti uoi se io non fussi crudo ne supplicii: conciosiacosa che anchora nella grandissima paura che uoi hauete di quegli ui metiate a periculo di prouargli. Per tanto uoi dalla crudelta: se uoi in prima dala ingiuria ecsserete.

PHALARI A EUCLEMDONO.

Tu non hai mentito nulla di quelle cose de lequali tu maccusi appresso a syracusani. Io apertamente ogni cosa confesso. Ma se parimente ⁊ io perdonassi a quegli e quali in tal modo mossi dono che nõ sieno degni dignũ pdono: ⁊ uoi cosi sẽza cagiõe ui rimanesse dallo isidiare: ⁊ me nissuno maccusarebbe come hõ scelerato: ⁊ a nissuno icrescerebbe

di uoi da si grauissimi supplici tormentati.

PHALARI A CLEOBOLO.

U non hai pero tanto saputo fare che i camarinesi mabbino uoluto mouer guerra. Benche in tutte tue dicerie publice te ne sia grãdemente ingegnato come quegli che sanno che le guerre non si fanno cum le parole delli oratori ma cum facti. Per laqual cosa se tu uoi che piglieno questa guerra: dimostra loro che labbia a esser loro utile: che se ne anche aquesto ta consentiranno: muta il parere amoniscigli per contrario. Et cosi forse la cosa ti riuscira secundo la uoglia tua. Impero che gli penseranno alpresente delle due cose esser luna: o la sententia tua inutile: o il consigliatore di niun pretio: ma io mi credo esser luno e laltro. Nõ dimeno io uoglio che tu certamente sappia che quelle cose lequali tu hai prese o farmi contro. io nolle uendicaro cum uane parole ma cum facti: equali chi gliã prouati non mhanno mai piu ingiuriato. Laqual cosa sapendola a punto icamarinesi non uogliano di nuouo far pruoua di Phalari irato: conciosiacosa che mi truouino piu suaue hauendomi per amico.

PHALARI A CLEODICO.

U hai consigliato o Cleodico contro noi cose molte graue ⁊ sopra le forze tue. Onde hai tu speranza di poterci fare alcun male per fare cosa grata alla nipote di Cerdone di gracia: ⁊ moglie di Antadro: ilquale amazo il signore suo. Diche cõtro la lege di natura de la ingiuria facta ene arichito. Ma io non trascorgo in tanta indignatione chio racconti le tue scelleranze. impero che se noi pẽsassimo te esser degno di chi noi ci uendicassimo: non solamente cum le parole ma cũ facti ci uendicheremo: ⁊ quelle cose che tu ci hai ordinate contro in te ⁊ nel parentato tu riuolteréo

PHALARI A NEOLAIDE.

Ruouãdo noi in te piu cose buone che triste: non uogliano consigliare contro di te cosa nissuna graue. Ilperche uorei che di tutte le cose migliori da te si facessi questa cioe che tu non mi strenga usar contro di te piu graue molestia danmo.

PHALARI A POLLUCE.

Mi pare ueder nelle tuepistole che tu te marauegli molto della mutatione della uita mia. che confidandomi io piu audacemente ꝑ passato augnuno: ⁊ piu liberamẽte chenõ sogliono far i tyrãni che hora nõ che gli altri: ma qli che mi sono cõgiũti. ꝑ necessita nõ gli lassi ad me ueire

Et accio che nessuno constituto nel summo grado della felicita tanto auenturato quanto lui nel aduersa fortuna da quegli che lhanno inuidia sia riputato: ꝛ benche io conosca che di tal cosa me ne sia uoluto male non me ne curo. Ma habbimi ognuno a odio: perche lodio che non mi nuoce no lo ricuso. Ma ciascuno per sua utilita desideri: benche e finga di non far: da propriarsi e tirarsi a se tali amici.

PHALARI A PHILODEMO.

Mi pare che tu sia molto in gran pazia o Philodemo: se tu stimi di noi esserti facti tanti prieghi ꝛ uoti per la tornata tua per cagione di non mi perdere cinque talenti: equali noi non demo per isperanza dalchuna utilita ne per cagione de la tua amicitia: cosa per certo non degna di uulgo. Che se tu pur uuoi la figliola parere esser dotata da ti: queste cose non dimeno sonno tue. ma se tu lo dinieghi aggiungi a quegli altre tanti: ꝛ scriui la dote di dieci talenti: accio che se ti piacera parte della dote sua per amor di Phalari parte delle faculta di Philodemo: Theano riferendo te molte e gran cose di me me rende gratia. Perche di quello che anche la fanciulla riceuete da noi hora che le facta madre di fameglia ne fa buona testimonianza.

PHALARI A CLEENETA ET THEANO

Noi molto uoluntieri acceptiamo la beniuolentia uostra: da puoi che uoi ui sforciate di chiamarme Phaleri cum tanto studio. Ma le mie fortune benche ce defendiamo noi medesimi lo ricusano: perche esso nome si trouera insino dalla origine della nostre prole non hauere mai facto cosa: onde meriti riprensione o accusatione alcuna. Ma noi per molte e grandi cose lequali per necessita dello acerbissimo fato sforzatemente facte habiamo siano biasimati: ꝛ el nome mio none per alchuna altra cagione molesto: se no perchio non ubidisco alle legi. Ma sono in luogho di lege a subditi. Per laqual cosa quella gratia laquale uoi mhauete mostrata cum el chiamare il nome di Phalari hora me la referite: ne uogliate quel nome essermi imposto.

PHALARI AGLI HIMERENSI

Noi ui comādiāo che uoi ci mādasti subito Stesicoro ꝛ Conone ꝛ Hermocrate. Ma ī luogho di q̄li che hauete mādato Samea ꝛ nicarcho. Il p che sio fussi tale q̄le uoi essermi stiate conosco apūto che sarebbe stato dibisogō dauerui ordīato cōtra q̄lche cosa grauissīa: pche uoi nō mi desti q̄lli chio ui

comandai ꝛ sio hauessi facta tal cosa ꝛ Stesicoro ꝛ Conone ꝛ Hermocrate
prestamente sarebbeno a noi uenuti. Perche nel uero uoi non ui curate di
quella bardassa di Conone: dapoi che uoi hauete facta poca stima di Sa
mea ꝛ Nicarco homini clarissimi. Ma io non ho stimato douersi tormen
tare cum alcuno supplicio e modesti huomini: ꝛ che non habbino facto ne a
me ne ala patria ingiuria alcuna: ne douersi uiolare la comune delle grece
legi: benche uoi nabbiate gittate per terra molte: cum lequali hauete contro
noi medesimo sententiato. Ma che bisogna egli rancontare queste cose es
sendo egli tutti e a me e a quegli a quali io scriuo notissime. Certamente io
non uo mai imitato ne anche imitero: io dico ilquale sono homicida ꝛ ho
comesse tante sceleratezze: ma ho rimandatoui lambasciadori uostri benche
mi fussi licito di far luna delle due cose o di constrengeruoi che per questa
mi mandassi quelli o tormentati o fragellati quegli che erano nella potesta
nostra riuoltar lira mia sopra quegli: ꝛ per certo uoi in tal luoco le cose ꝛ le
necessita dello ingiustamente uiuere rechato hauete che uoi non ci riputiate
de peggiori se noi hauessimo morti e legati uostri: ne anche de megliori ser
uati hauendogli. Perche le cose mie gia sono in tal modo coiquinate ꝛ con
fuse che noi intendiamo ualerci poco allodio o giustamente facciamo. ꝛ in
questa conditione uoi himeresi ꝛ maxime que uostri huomini conducto ma
uete. ꝛ agli auctori in uero de tuti glialtri mali chio ho patiti per uostra cagi
one si potrebbe perdonar ꝛ cancellare le cose passate. Ma perche e non me
licito far cosa nissuna giustamente: qual pena benemerito si poterebbe pigli
are di quegli che ne fussino stati auctori. Oltra questo e sarebbe molto piu
giusto che loro per uostra ingiuria perissino: che se per amor di quegli non
fussino constrecti piu grauemente punirui. Non dimeno ho himeresi ben
che io tutte queste cose considerassi ꝛ isdignassimi ne ꝛ tyranno hauessi nel
le mani se no quegli chio uorei. almeno quegli equali amazati non haresti
hauuto mior dolore: pdōai loro: ꝛ riceutogli i casa mia a uoi gli rimādai: ꝛ p
che se uoi scābieuolmēte uorete esser ragiōeuoli giudicarete esser piu utile q̄le
calāita che soprastāno ala cita uostra sopra due o tre cōuertire. Ma se Co
none il cui corpo ciascuno di uoi fa ihōestamēte adopato sāo ꝛ saluo conser

uerete. la ruina de tutta la cita da noi aspecctiate. Perche noi cũ tutte le for ze nostre ci sforzeremo che uoi nõ ci ꝓuiate pũto ꝑ u hũani che uoi ci stiate

PHALARI A STESICORO.

O odo che quando tu pensi conesso teco le forze nostre. ⁊ le cose che tu cihai facte contro che tu hai grandissima paura. Ma io mi marauiglio che hora finalmente tu tema. ⁊ nõ dal principio q̃do tu cominciasti a farci contro quando come tu diceui gli hymerensi della in giusta tyranaria uendicare uoleui. tu forse pensaui potertefare quelle cose che tu agli hymerensi parlaui. Se tu adumque come si conuiene a lhuomo sauio disprezaui la morte perche cagione o stulto ti perturbi al presente. concio sia cosa che te sia licito di soportare generosamente le cose gia appre santesi. ⁊ albora da te non cum debile animo aspectare. Ma come tu si timi do cosi anchetepidamente ti porti aquel supplitio el quale tu si per douere sostenere. Perche cagione o stultissimo in quel tempo contro dime tãto cri dasti. ⁊ un tal quale sono io tarecasti a nimico. concio sia che tu mi chiamas si scelerato ⁊ crudelo ⁊ contro me nella diceria publica parole douersi tuo ri uersassi. Ache fare essendo tu ⁊ musico ⁊ poeta hai tu usato di dire cose cõtra rie a gli studii tuoi. Potendo tu occioso alle muse attendere. ⁊ non pigliare afar cosepiu difficile cheal poeta si cõuẽga. Ma cõcio sia cosa che i luogho del poeta la republica gouernare desideri. que supplicii cheal poeta ne an u sici si conuengano: ma agli huomini populari e quali pazamente sopra le forze loro far ardiscono quando da inimici sono presi te aspecctano.

PHALARI A STESICORO POETA

Oi siamo tyraun i o Stesicoro nõ degli himerensi. ma degli agri gent ni. il perche grandemente te ringratiamo che toltomi el mi nor principato me hai dato uno magior. Non dimeno sappia p certo che noi tyranni argentini poremo dentro inhimera uendicarci degli inimici nostri

PHALARI A STESICORO POETA.

O sento te esser andato adaluntio ⁊ ad alasia ⁊ hauer mandati i messi per la cita contro me la pecunia ⁊ lexercito. ⁊ Non cesserai mai tu adunque o Stesicoro della pazzia del gouernare la repu blica essendo tu cosi uecchio. e non ti uergogni tu delle muse delle quale te esser studioso confessi. Ma tu quelle usandole contro buoni huomin

offendi; ⁊ non hai misericordia di tuoi figlioli. che gia sono, hominiᵗma te merario uechio di tua uolunta nel ragunare e cauatier ⁊ la pecunia te exer citi non hauendoti che tu opporai loro si graue inimico che come si fussino lariceli fracha sera. Jo certamente o do te scriuere la tornata de greci. ⁊ accu sar la pazzia dalcuni di loro. Ma tu non curie gia nulla come tu ritorni da alesia in himera sicuro. Ma uoglio che tu sappi che icarpharei sa xi ⁊ plactee ⁊ caribdi ⁊ el nauilio a nauplici te aspectano. ⁊ che tu non ce fugerai per modo nisuno delle mani non te dico benche anchora qualche idio sicũ do uoi poeti ti tolgha.

PHALARI A GLI HIMERENSI

Appiati eser stati presi da noi Stesicoro e Conone ⁊ Dropida na uiganti da pachino in peloponeso per corintii. a quali uoi li mãda uate. Dropida forse ui rimandaremo. Conone che subito morto fussi comandamo. Stesicoro per anchora e saluo insino atanto che n pẽ seremo cum che spetie di morte dilui uendicar ci uogliamo.

PHALARI A GLI HIMERENSI

Oi per certo o himerensi apertamẽte mostrato la nostra sẽtentia cioe che uoi non pensiate differentia ignuna dhauere Phalari per amico. Ma idio ha facto rectamente ⁊ da lui essere a me firmi simamente significato mi confido douermi anchora laltre cose secundo el desiderio reusire. Conone come inanzi ui scripsi subito comandai che fussi morto intendendo esser cattiuo huomo. ⁊ non esser da chun parentato nel la cita uostra. Dropida dame come si conuene honorato uil remandai. per che e none tristo huomo. ⁊ non ma facto ingiuria alchuna. de Stesicoro da puoi partito ne pigliareno.

PHALARI A GLI HIMERENSI.

Oi abbiamo liberato Stesicoro o himerensi ⁊ perdonate gli tute quelle cose che ci haueua ordinate contro. Ma non per uostra ca gione p la quale anchora spesse uolte sarebbe perito ma delle idee hanno cura delui ⁊ degli idii ⁊ heroi himerensi che hanno cura di lui per che non ho cagione nissuna de potere accusare quegli benche io mi possa ra marichare grandemente di uoi. che cosa Stesicoro contro noi pigliasse affa re apunto sapete. Ma io mi uergognai da numerare lhuomo saci o ⁊ per sa pẽtia famoso ⁊ ueramẽte ale muse cõmosso alo scelesto ⁊ bardassa Conone ⁊ insieme cũ quello amazarlo ⁊ uolesse idio che mi fussi licito di rimuouere

el fato da tali huomini. Ma noi grandemente o himerensi ui consigliano che uoi non distrabate Stesicoro cum lo ingrato peso. 7 allui non consenta neo di gouernar la republica. Perche secundo chio intendo da quegli che uanno ad alesia egli sforzatamente in queste facende sinuolge. Ma egli e ui to della pertinatia uostra. Non uogliate adunque usarlo in quelle cose alle quali non sia idoneo. ma lassatelo esser libero 7 alla sua lira atendere. 7 nō li acquistate tali inimici e quali nol tractaranno forse piu a questo medesi mo modo che se pur hauete dibisogno de chi piglia cura de la republica preponete a quella tali huomini de quali quando saranno presi da noi sicū do la mia e uostra uolūta sēza hauere ī uano paura de gli idii ci uēdichiāo

PHALARI A STESICORO POETA.

Oi mandiamo lolio non per tua cagione: ma del nipuote tuo. per che glie giouine che merita che si debba hauere qualche cura di lui: concio sia cosa che ne giochi doue gli huomini nudi se exercit no 7 non sia punto infeciore ad āgesilao. Jo inuerita per quanto saspecta a noi uorei che herensisse summo huomo. Lariento el quale tu nō uolesti da noi palesamente riceuere. se tu non piglierai al presente. di tradimēti appres so gli himerensi taccusaremo. che se cosi apparira. questo te sia per certo piu graue che le cose che noi haueuamo prima determinato dimandarti. Ma cum el buono anno o Stesicoro ama 7 abbraccia questi studii de le muse per gli quali tu si atuti chiaro 7 ad mirabile. Jo aspectaua che tu fussi simile a gli huōini astutissimi i quelle cose nele q̄li tu si maximamēte lodato

PHALARI A STESICORO POETA:

On dir nulla di noi o Stesicoro ne in uersi ne in niuno altro mo odo di scriuere. Perche e non me cosa nissuna che se i facti miei si taccino. dellaltre cose senza inuidia ne potraī parla a mo modo 7 la dea accio far ti in spiri. Ma le cure ciuile per nostro exem plo fugile. e quali benche paino esser di tutti beatissimi. non dimeno sappi ando di quante calamita siano tormentati. Che se noi ti paiano merita mente patir queste cose per la tyrannia spontaneamente da noi occupata 7 a te gouernante la republica non istimi deuerti aduenire cosa nissuna piu gra ue. lasciate al presente da parti e facti nostri e tuoi piu diligentemente con sidera. Perche nissuno presa per ilmeglio questa forma di uiuer go

uerno mai la republica. Ma cum eſſo teco ripenſa quelle coſe che tu hai ſo
ſtenute per lo paſſato ⁊ che ti ſopra ſtauano ſio non fuſſi ſtato ate tale inimi
co: Eglie per certo piu utile: benche le coſe apieno perla benignita dela
fortuna ſuccedi. che tu non uoglia ogni coſa ſecundo la ſua licentia pro
uare. perche tu non ſi al preſente de gli himerenſi tyranno. ne a tutti come
a noi inimico. Ma gouerni la republica ⁊ hai ſicundo che tu ſtimi concilia
tutti quegli amici per cagione de quali le noſtre amicitie pigliaſti. Jo inueri
ta ſe mi fuſſi licito preſo da te la coniectura non uorei eſſer tyranno. non di
meno quanto ⁊ que coſe di quegli habbia ſubſtenuto teco ſteſſo conſidera.
Ma ſe tu colui el quale habia riceuto da citadini ſuoi molti beni e nõ male
o uillãia alchuna non altramente che ti medeſimo conſidererai. per certo in
tẽderai quello huomo el quale laſſata la adminiſtratione ciuile attenderari
alle coſe priuate dilectarſi grandemente della ſua fortuna.

PHALARI A STESICORO POETA

On uolere curare o Steſicoro laccuſatiõe del tuo Eubolo ⁊ Eri
phando apreſſo di me facta. ni non te dolore p modo niſſuno che
gli abbino referito le cagione delle inſidie contro noi facto in te:
⁊ in tuoi belliſſi uerſi impero che tu ſai che pericolo in himera ti ſopra ſteſſi
ma piu toſto ti conuiene dilectarti che noi habiamo ſoſtenuta coſa niſſuna
graue o moleſta che per cagionoe di q̃lla dolerti. ⁊ che impoemati e quali
le die ti ſpirano habbino haute tante forze. ⁊ che noi. ſe tu hai di noi qual
che cura ſiano ſani e salui conſeruati. Jmpero che le coſe che tu hai compo
ſte per la forza loro poſſino piu che la lira non patiſce ⁊ Phalari e i magior
che chi poſſa eſſer morto. Ma noi inquel tempo quãdo erauamo ĩ magior
periculo ⁊ come tyranno ti portiamo ⁊ la familiarita conſeruamo. ne te ĩ al
cuna coſa accuſamo. eſſendo nui incurſi nel periculo dalla uita o piu toſto ĩ
eſſa morte. ne ſe io haueſſi ſatiſfacto a gli impii conſigli tuoi tal coſa hareb
be aprouato Steſicoro. Tu hai forſe cum i toi diuini uerſo lodato la morte
del tyranno Ma chi Phalari non prouiamo perche queſto e uccidere el hu
omo nõ el tyranno. perche come tu ſai io nõ ſono auctore delle ingiurie ma
difenſore. ne Tropida ne alcũo altro buono huomo ne eſſo gioue nr̃o libe
ratore potrebbe ſicuramente ſtare nel tempio.   Eribolo ⁊   Ariphanto

huomini iniquissimi nequali io sum facto giusto ⁊ della tyranneria lenta no. Mi Conone bardassa ⁊ Theagora e quali la morte te apparechiauano ⁊ simelmente Amicida ⁊ Pericli ⁊ altri simili per giustissimamente legge di uendetta sonno mozi: de quali quando io bene non hauessi tanta potentia hora chio mi sono giudicato non ricuserei di morire. Chiamami homicida impio scelerato tyranno da molte ⁊ grani scelerateze contaminato: ⁊ se cosa nissuna piu graue uene nella mente loro non lascino adrieto. Impero che e mi parebbe esser uituperato a presso e buoni: se gli sceleratissimi huomini mi lo dassino. parte degli nel thoro messi habbiamo brusati: parte crucifissi quando egliera debisogno che e dessino dessi exemplo ⁊ spectaculo a gli altri: Accio niente contro noi ordinassino: ad alcuni habbiano cauato gliocchi ad altri smocicato le membra ⁊ uoltato alla ruota. Ad alcuni altri scorticato il capo: Tutti questi contro noi ingiustamente facendo crudelissimamente morte sosteneno: contro quegli non confessiano desser tyranni ⁊ non neghiamo de desiderare de esser tyranni per punitione di li cattiui ⁊ non ci rimareno mai dessere uerso loro inhumani ⁊ crudeli: ma uerso li buoni noi siamo tali quali fuomo innanzi le tyrannide. Io non uo che tu ti pensi o Stesicoro quando tu scriui e poemati contro el tyranno te contro Phalari: ma abbraccia le muse cum prumpto animo. ne temere di noi cosi nissuna: ne non lassare nulla in drieto che nella mente ti uenga: perche nissuno amazira Phalari se non el fato: elquale dal nascimento nostro: benche e uersi di poeti lo taccino: in noi habbiamo. quando quello necessario sara uenuto ogni uolta che uorra come debito lo riceueremo: Ma a Eubolo e glialtri homicidi con ciosia cosa che contro uolunta de fati ci insidiassino la merita gratia rendemo: non quella che secondo la legie si rende agli huomini che cum la morte del tyranno la gloriauano cercano. Ma quella che dal tyranno de ogni legie piu potente rendere si conuengha: perche ha fitti ne pali infino a poeti nel conspecto de gli himerensi ⁊ cum altri supplicii a grauati in tal tormento tuta la nocte steteno ma pregoti che tu uoglia uiuere molti āni felicemente ⁊ non uoglia ignuna cosa simele a questa pruouar. Perche la tua giustitia

questo douerti aduenire ti promette: ⁊ non uolere mai arechar Phalari in necessita che contro ti tale esser lo proui. ma attenda a tuoi gloriosissimi uer si e quali ti priegho mi mandi: accio che dale presenti sollicitudine ce allegie riscono.

PHALARI AD ANDROCLE.

O ho scripto a Stesicoro me non hauere sopportato cum iniquo animo le calumpnie de Eubolo uersa lui. Et tu fammi questo pia cer che tu glientri mallevadore per me chio non mo dato ad intendere che mabbi facto nulla contro. Perche io mi stimero quegli piu tosto per le insi die lequali in prima mi confessono che per cagione del poema de Stesicoro hauermi asaltato.

PHALARI AD ARISTOLOCHO POETA.

E per chio stimai Stesicoro poi chio lebbi preso esser degno de libe rarlo: tu si indocto a sciuer contro me le tragedie: come se in tutti e poeti humanissimo mi monstrassi: molto dal uero dalla cose ti sco sti. Perche noi non stimiamo parimenti e poeti: ma e boni poeti ne inimici ma inimici di generoso animo. Ma conciosia cosa che tu in uero sia catiuo poeta ⁊ da puocho ⁊ pigro inimico: tu ⁊ per potentia danimo ⁊ per faculta poetica tu te pregi a Stesicoro: Ma che differentia io giudichi esser fra uoi subito conoscerai: non per cagione di quelle cose lequali contro me scriui: be che io sarei de uile animo se le tue fauole curassi. perche essendo tu cusi catti uo ⁊ inimico poeta te stimi esser degno di pare honore cum Stesicoro.

PHALARI A STESICORO.

Icocle syracusano tu sai forse quale io dico: perche per la nobilita de la famiglia none tale che non si possa conoscer da Stesicoro la qual morte della sua moglie cum graue e gran dolore e pianto soppoꝛta: ⁊ non immeritamente. Impero che egli soadde che egli hauessi quella per mo glie laquale era figliola della sirochia da lo lato de madre. Questo Nico cle che io te dico intendendo el nostro scambieuole amore mha mādate Cle onico suo fratello a richiedermi per suā parte che io ti pregassi che tu la sua moglie cum tuoi uersi comendassi: ⁊ secundo che noi habbiamo inteso da sy racusani: e quali se altre uirtu si la īcredibile sua pudicicia māno testimōiato

Mi io lo so perche gia pauroro o preso per partito di fugire ognuno. Per che la fede non che ne glialtri: ma anchora ne gliamici non trouiamo ferma Il perche hauendo io [illegible]uato ogni cosa cũ grã facti cha: sosterei piu tosto la inhabitale solitudine de la libya 7 in diserti luoghi 7 senza uia de la nnmi dia che conuersare cum glihuomeni. perchio potrei piu securamente uiuere cum leoni 7 dormire cum serpenti che cum glihuomeni del eta nostra. tanta pruoua ho facto delle molte e uarie e spesse mutationi della fortuna:

PHALARI A POLLUCE

O patisco molto grauemente la ingiuria o polluce chio non punisco: 7 non come tu dicesti parimento sostegno le cose graui: e folle sostenere ad altri. perchio mi sono sempre dignato diperdonare 7 due 7 tre uolte a q̄gli che mi persegueno. Ma non e ingũo di loro che bẽche sia stato una uolta gionto nel peccato: si uergogni pero desserui unaltra uolta drentro truouato.

PHALARI A POLLUCE.

E coloro che saparechiano di mouerti guerra p cagione di quegli e quali noi ragioneuilmente amazamo: udissimo 7 intendessio perche cagione elo fanno: sarebbeno degni desser chiamati uendicatori. Ma tu naccusi appresso a syracusãi: 7 chiãi el nome del uendicatore: come nome di grandissima grauita: ma le cagioni per le quali coloro da me forono morti: come quegli che non haueuano scusa igũna u non hai mai uoluto dire. Mi egsiera debisogno o Polluce oratore mostrare insieme 7 la morte 7 le cagioni per che e furono morti: accio che per quelle cum magior uehementia concitassi la indignatione de gli auditori uerso quegli contro equali tu concionasti: lequali se tu te uergognasti scoprire. non so io intendere cũ che ragione p cagione di quelle uoi mi faciate guera.

PHALARI AGLI FUGLENSI.

On mi uego manchare nella cagione per laquale giustamente nõ habbi facto di uoi uendecta: ne ãnchora le forze se fare la uolessi. Ma el nomi manchera gia anche il uoler: se uoi non hauendo alcuno riguardo 7 rispecto alla persona mia uccidereti coloro equali hauete gia impregione ritenuti tre mesi a contemplatione di quel uincto contro noi di passione ilquale cum uoi dimora.

PHALARI A NIC°PPO.

he tu habbi acceptato e nostri doni tenerédo grádissima gratia Ma alla parte che tu diceui dubitare che se i syracusani intendesse no che tu pigliassi le nostre pecunie: che non tenedessino qualche gran punitione: sappi che io haueuo determinato se tu le refutaui daccusar ti come se tu lhauessi tolte: accio che togliendole o risutandole: quel medesi mo periculo ti fussi soprastato o piu tosto luno minore: laltro al tutto pegi ore. Perche se tu non lhauessi tolte ꝛ io thauessi accusato che tu lhauessi p̃e mi sarebbe stato prestato fede: ꝛ certamente credutosi che tu lhauessi accep tate: ma se tu non lhauessi rifutate: ꝛ io cum grauita lhauessi asseuerato di non thauere dato nulla: senza dubito ignuno tu saresti stato da ogni sospi tione absoluto.

PHALARI A NICARCHO

t U non constrengi i camarinesi a farmi guerra contro: ma a esser da me superati: Eglie per certo officio del huomo sauio in nanzi alle parole essa cosa. ꝛ innanzi alla cosa il fine suo diligentemente considerare. Ena essi le tue dicerie disprezano. Ma tu non ti uergogni gia dessere col tuo dire piu molesto alloro che a me contra il quale tu parli.

PHALARI A LEONTIADE

On solamente inquesta pistola ma molte altre uolte tho gia scrito che se tu stimi per le noze di tuo donna hauere riceuuto da me be neficio ꝛ douermene render gratia. chio nõ uoglio tu me ne renda altra gratia se no che tu ami lei. Per la cui cagione questo parentato fra noi se contracto.

PHALARI A TIMOSCHENE

Arte di soldati pagliano dẽtro el castello. darte facciano gliargini contro gli sbocament del mare. accio che deseccato laqua el cam po diuenti abundeuole. Chi de loro hara prima finito lopra sua colui sara prima remeritato.

PHALARI A CLEOMENIDE.

Oi habbiamo mandato a te que doni che sonno acti alla exercita tione del corpo. cioe de cento uasi dolio chiamati metrete: quatro cento misure di frumento decte medimni. Ma que doni che sono della giouineza. cioe nino serui scriptori ꝛ poemati di Stesicoro gli habbi amo mandati al tuo figliolo. se gia qualchuno de syracusani non suspecta queste cose essere mandate dal tyranno per cagione di fare cose noue.

PHALARI A GORGIA:

Ostimo tutte laltre parti de la pistola esser certamente scripte. ma il conforto che tu mi dai del tempo auenire esser superfluo. Perche io nella morte ne alchuna specie di morte fuggo. Et per certo sauiamente. perche la dispositione de cieli non si gouerna da gli huomini. Per la qual cosa qualunche ha inuestigato simel cosa e teme e beni o e mali che hanno ad uenire. o dassi ad intendere di potere le cose antiuedere o antiuedute guardasi da quello. Io giudico huomo stultissimo. Ma se le cose che ci soprastanno per modo ignuno non si possa schifare. perche cagione singegna egli saperle innanzi. conciosia cosa o sapile o no ad ogni modo habbino ad uenire. Ma se dicessi che puoi che la conosciute chele si possino anche schifare e disporle & transferirle inaltro tempo che gliara preueduto e il piggior facto col miglior inmutarsi. io certamente tal cosa non stimo essere. perche questa none opera dhuomo. ma de dio. Ma se alchuno ricorda cosi che q̃gli equali sidicono esser figlioli di Ioue. cioe Eaco Mios & Rhadamante & glialtri mezi dii non sono stati inmortali. & non sono altrimenti morti che dalla necessita de la sua dipositione fatale si fussi ord nato. non lo portera molestamente & non temera il fato o lamorte: costui per certo non mi pare esser stulto: Induci adunque cun garnde sforzo lanimo tuo nelle cose incerte a esser di questo medesimo parere. accio che tu non pigli pensiero ignuno di quelle cose le quali noi non pensiamo.

PHALARI A NAUSICLE

Ome io per altre uolte tho scripto benche Hermocrate o qualumque altri impedisca la figliola de Philodemo a riceuere per mi idoni. Io nō gli dono po dimeno. e pari o piu tosto magior laude ne cōseguito. perche nō essendo io per rispecto della tyrannia da esser aguagliato i cosa ignuna a miei parenti. nō dimeno mi porto liberamente uerso di loro. Ma a quegli che mi riprouerranno che io con le domationi induco gli huomiñi acredermi. io uso questa scusa che quegli a chi io so liberale per humanita non puosso constringere.

PHALARI A LAERIZO:

Erche non era dibisogno che noi ui metesse apericuli per noi grādemente tementi per tale speranza io nō uoleuo far pruoua di piu graui fini. Ma di puo che la uirtu tua ha uinto la paura nostra. la cosa e riuscito bene. & hai usato buono augurio che anche laltre cose ti riuscaranno a pieno. Ma benche tu sia saluo io non me ne confido

pero di piu: ma sempre staro in sollicitudine insino atanto che tu sano ꝛ sal uo ritorni. Fa adumque che tu diligentemente quelle cose chio tauisai nella data tua: accio che posposta la cita tu conserui anoi Lacrito sano ꝛ saluo: elq̄le io mi stimo esser piu caro che tutti li luochi: le cita: le tyrannie. ꝛper glidi finalmente che lanima mia.

PHALARI A LACRITO

Jcordate o Lacrito delle tue promesse: ꝛhabbi cura dela solicitudi ne di Phalari: quanto sia pouero damici tu lo uidi: scriuoti cum timidita. nō pchio tema o le forze di molti: e queli sonno piu deboli che i nostri. o la poca possanza di nostri: conciosia cosa che noi auanziamo colle forze tuti e nemici. Ma per chio temo alla grandeza de lanimo tuo ne la guerra che tu non ti sforzi cō magiore studio di parere forte. o molesta mente soppor ti le cose che si fanno nella guerra se tu non ti ritroui al bisogno presente in tutti gliofficii della militia. Ma ricordati che alla tua partita noi a te ricom ndamo te medesimo come un disposto elquale mi prometesti de render saluo. Hora di questo grandemente ti priego: non perche tu faci cosa non degna a te ꝛ alla natura tua: la qual cosa nō si puo fare da Lacrito: ma che tu possa monstrare nellaltre bataglie la uirtu tua. Ma se ti pare ssi hora per la tua partita de esser forsse stimato al quanto molle: tu potrai nellaltre cose mostrarti piu prestante.

PHALARI A LACRITO PISTOLA CONSOLATORIA DELA Morte Del figliolo.

U si per certo degno discusa che tu sopporti cum iniquo animo la morte del tuo figliolo: ꝛ a mi in uerita gramdemente de te mincresce: ꝛ non altrimenti mi doglio del caso tuo: considerando cum esso meco che qual ti uoglia di tuo famililiari: ben che in questo io sia per questa cagione di dura natura: che io intendo color non si giouare nulla che ismode ratamente per le cose adnerse safflígono. Ma ad te deba esser in grandissimo solazo della calamita tua. J n prima che combattē do egli fortemente per la patria ꝛ nella battaglia e morto. Di puoi in essa uictoria e facti lhanno honorati di bellissima morte. Ultimamente che nō ha uendo egli di gnuna specie di bruteza comiquinata la uita: eglia cū la morte le proprie uirtu finite. Perche glie cosa incerta se uno buono habbia amutare o no impegio la uita sua. Perche nelle cosse humane in magior parte la fortuna non le uolūta nostre signoregiamo: Ma colui in bonissimo stato

di gloria e collocato che irreprensibile si muore. Stima adunque del hauer
lo tu generato ⁊ alleuato dhauerne riceuute da lui le debite gratie: conciosia
cosa che gli habbi insino alla morte nella uirtu e ne buon costumi ꝑseuerato
Ma rendegli questo scambio che tu porti modestamente e compatiente ani
mo la morte sua.

PHALARI A LYSIDO.

O non mi maraueglio o Lysido perche cagione tu non si in parte
alcuna simile ne a tuo padre ne al tuo figliolo: perche non si figlio
lo de Lysidate ne padre di Neoptolemo: laqual cosa si dice la ma
dre e la donna tua hauere a molti siciliani affermato: ⁊ de questo hauerne cõ
seguitato grandissima laude. Et questo anche chio te diro e una del nume
ro di quelle cose che meritino comendatione: cioe chio non dico mai il falso
a persona: ⁊ maxime a quegli chio conosco.

PHALARI A ZIANOLEO.

L non peccare forse meritamente ⁊ cum ragione si stima esser cosa
diuina: ma lerrare e di poi rauedersene ⁊ farsi piu cauto humana.
Ma colui ne q̃ndo se pecca ne q̃ndo e cascha nela diuersa fortũa nõ ha mai a se
riguardo: nõ so se glie da esser stiato altro che al tutto cattiuo Ma puenire a
quel chio uoglio: eglie adunque cosa brutissima colui che sia facto aglialtri
exemplo di pazzia: anche per calamita sua non si far buono.

PHALARI A PHEDIANO.

Oi chabbiamo dato gia tre uolte ad intendere di non hauere rice
uto da te ingiuria alchuna: benche in tutte laccuse a noi di te facte
tu si stato trouato in mancamento non picolo. Ma quale noi uore
mo ⁊ quale ti se conuenia: tale ti credemo che tu fussi. ⁊ habbiamo stimato
perche noi temeuamo la uerita de facti tuoi: che i peccati de cio che tu cieri
accusato fussino falsi. Ma quel che se sia sappia per certo che quegli che al
chune uolte non hanno commesso male ignuno quando e temeno epeccati al
loro apposti che epaiono non senza cagione dalla temerita della fortuna es
ser puniti. Cura adunque che tu non dimostri essermi inimico ne cum co
stumi: cioe ueramente collessere: ne colla fortuna cioe col parere. Ma paiati
cosa graue non solamente quello che hauendo tu spesse uolte riceuuto da me
beneficii in tutte le ingiurie che tu mhai facte non hai aqueg i come si conue
nia risposto: per chio non concedero mai la humanita esser inferiore alla
malitia: ma anchora questo accio che tu non paia piu inhumano di te me

delimo uerso e beneficii da noi a te cum lieto animo facti.

PHALARI AD AGESILAO.

Mi pare che Telesippe porti molestam nte la stantia tua apresso a Syracusani come quella che tanto desiderosamente e pudicamen te usa lofficio de la moglie che la magiori: come se io soprate haues si graue imperio se non potere supportare lungo tempo la tua absentia. Ol tra a questo anche ello chiama laiuto del suo padre. Tu intendi forsi quel che lei minaccia: ꝛ sappi certamente che lei lo fara. perche facendolo e non si puo giudicare che la dispregi il marito da se alieno. Ella si da ad intende re chio ti posso costrengere al ritornare: ꝛ io credo che lei ti possi forzare che tu torni: perchio mi stimi che tu non habbi si gran paura di Phalari quāto di Telesippe. Ritorna dunque o per mia o per sua cagione che tu tel faccia: allei che tanto te desidera laqual per certo e degna desser grandemēte amata

PHALARI A PALAMESTORE.

Acrito mi riferisce molte cose e grandi e de gli altri facti: ꝛ special mente della compagnia de fanti a piedi coli scudi. perche e mi affer ma la cita per lo sforzo tuo ꝛ di combattenti esser presa: ꝛ conforta mi per quanto e mi pare a donarti i suoi cauagli. Ma io benche quando tu receuissi in dono le substantie mie: anchora temerei non esse da tanto tuo ser uigio superato. Non hauendo tu acceptato e nostri doni: senza dubio con esso il tyranno esser uinto dal priuato. Si che al presente tu non piglierai la terza parte della preda: che sa adispartire tra soldati: laquale donandotela poco innanzi Lacrito tu ricusati. sappi per certo che tu mi constrengerai per laduenire allesser piu pigro non nel dare e beneficii: perche questo non ne po sto nella tua potesta ma nel riceuergli.

PHALARI A PALAMNESTORE.

Tu hai temuto le nostre minaccie: poi che non ne bisogna pregarti unaltra uolta. perche tu hai spartito la preda come noi giudicamo ꝛ hai honorato cum premii e compagni de pericoli. ꝛ per certo hai facto rec tamente: Tu mai delectato ꝛ inuitato chio nō dubiti alchiederti nulla: ꝛ hai facto e compagni quando e uerra el bisogno piu prompti al combattere. per che chi harei mai uoluto nō gliessēdo posto alcūo preio pigliare tāti pesi di fatighe: pcerto nissūo che lhauessi puato. Adūq3 qste cose p cagiōe daltri o piu tosto p nostra utilita pigliasti: accio che tu ce rēdissi e soldati piu prōpti

quando nauero debisogno.

PHALARI A LISANDRO.

Ci giongemo inanzi a quelli aiuti che tu mi mandasti: perche prima che nissuno da Euclide uenisse noi ci affrontamo cum nemici. per laqual cosa noi non ci cauammo utilita alchuna nella bataglia de soldati per dinari conducti essendo egli absenti. Auenga che ci giouorono assai alla laude & alla opinione: perche a pochi combattituri non a tutti e da esser attribuita lo uictoria. Ma essendoci noi messi in questa battaglia a molti graui periculi nhabbiamo conseguitato magior premii.

PHALARI AD ARIMACHO.

Oi non sopportiamo difficilmente le calumnie ne lopinione hanno te di noi de gli huomini della eta nostra: da puoi che noi ueggiamo ognuno si parimente fare le cose ingiuste che e sia gia stimata molto piu giusta la ingiuria che la giustitia. Ma io sono tanto alieno da nasconderelopre mie chio ardisca di dire in quella a glialtri certamente per natura: ma a me per necessita aduenire lessere tale. Noi confessiamo esser mosse da gli ingiusti affecti: e quali naturalmente commoueno tutti glialtri Ma noi siamo differenti in questo da loro: che noi tyranni confidatoci nel la potentia nostra: quelle cose che noi facciamo le confessiamo apertamente ma gli huomeni priuati per paura del supplicio le dinegano.

PHALARI A POLISTRATO.

Oi habbiamo mandate lettere a tutti glialtri amici che uenghino subito ad Agrigento: e te grandemente priegho che tu uenghi innanzi alla olympia. Perchio uoglio collocato il consiglio de gli amici come gia altre uolte o facte curare cum piu diligentia de le cose mie: & pigliare da uoi consiglio di cose grande e graui: non ui daro fatiga ne disagio alchuno: perche io per mi stesso mi faro a bastanza. Ma non dimeno seguitaro il uostro parere: accio che se io perseuerero nel pricipiato ui possa spesse uolte cum benigne accoglienze riceuere. Et se per comandamento della fortuna lo lasciero presa da uoi lultima dipartenza rimagnati salui & ricordeuoli di quelle cose che facte habbiano.

PHALARI A POLISTRATO.

O non manifestaro mai ne a te ne ad alchuno altro inguno di quegli: e quali io ho beneficitai: conciosiacosa che non sia lecito. che per fare che tu pigli da noi que doni che tu rifuti. io ti scopra queli che gli receueno: & riprouillo loro che senza suspecto gli pigliano. perche e mi pe

che chi e suoi beneficii ad altri predica: & apredi anti lorecchie presta meriti reprensione non picola. Ma se tu considererai cum esso teco chi sonno quegli che contra mia uoglia ingiustamete e p forza molte delle mie cose robbate mhanno: trouarai essere molto piu quegli e quali ingegnatosi cum ogni suo sforzo di ritenere le cose daltri: alfine dalla necessita constrecti per paura & della guerra & de larme rendute lhanno. Alchuni altri lhanno restituite giustissimamente: ma di tutti piissimamente coloro e quali sforzatosi di ritener le per forza alla fine in tanti pericolo non hanno potuto conseruare le inique & scelleste pecunie. Adunque per Ioue chi hai tu imitato che tu non hai uoluto e miei doni riceuere: perche le scuse che tu simulando assegni & per questo & per molte altre ragioni sanullano. Da puoi che essi inimici lempie pecunie tenere confessano: se gia forse tra uoi none questa differentia: che quegli cum ingiusto nome di rapina agiuntaui la impieta uiolentemente tenerle si sforzano. Ma tu lharai prese giustamente & cum spontanea uolunta dal fedele amico.

PHALARI AGLI ASTIPALENSI.

O non hebbi mai o citadini el magior dolore. benche io sia stato percosso da molti & sproueduti casi: ne ancho hebbi mai le magior letitie come quello che ho prouato infiniti piaceri. Lo incredibile dolore mareco quel di chio fu ingiustamente dalla patria cacciato: laqual cosa a chi la merita e grauissima. La letitia mi porsono le uostre littere quãdo di me publicamente ricordatoui come huomo bene instituto & a uoi affectionato in operare nelle necessita uostre: non tanto come io mistimo hauere di questa publica deliberatione da uoi di me facta qualche premio: quanto p fare a tutti buona testimonianza che io in uero publicamente ma ingiustamente io sia stato cacciato. & per potere piu facilmente reprehendere gli auctori del nostro exilio. & questo mi stimo esser cosi perche nissuno patisce da chi glia in odio chiedere gratia ne anche receuerla. Ma e non sappartiene a questo tempo chio mi ramarichi di uoi come a homini amicissimi che uoi non habbiate mai operato per lo passato: ma piu tosto chio ui ringratio che al presente me adoperiate. Noi adumque in tal modo reputiamo la domandita uostra esserci in luogho di benefitio che quelle cose che da noi pigiate da uoi ci paia receuerle: & per certo io non le piglierei da uoi cum si gran piacere cum quanto io uele do. perche inuero che puo esser piu bello o piu

glorioso allamatore che la patria che far bene a citadini suoi. Jperche pote re fareme concesso per uostre lettere: ma se i nostri doni giongeranno a uoi piu tardi che non haresti uoluto: ne me ne gli ambasciatori uostri: ma il uerno e i tempi dellanno al nauigare contrarii accusarete: perche a nissuno di noi e mancato ne studio ne diligentia: ma p le molte e grande tempesta e scha uduto che anche nella grande audacia non sia stato licito nauicare. Jperche sele cose che noi ui mandiamo da pericoli del mare si salueranno: non errare te ringratiarne la fortuna. Lambasciatori uostri ui daranno tutte quelle co se che ui mando ⁊ Eulopho alquale uegnente insieme cum loro ho dato una pistola che uiene a uoi ui rendera ragione degni cosa ⁊ auiserau i che ⁊ quã te cole ui mando: de laltre cose fate a uostro modo: ma le pecunie spendetele nellornamento ⁊ nella restitutione della patria: ⁊ pensate molte bene cum uoi medesimi questo non per ladmonitioni mie ma per consiglio e uolunta uo stra douersi fare. Perche nissuno mai fu buono per uolunta daltri ma per sua: Ma se quello laqual cosa none da suspectare di uoi che ui si dona a uno effecto: uoi a unaltro non necessario usarete: sappiate per certo che uoi per alchuni doni non sarete tanto degni desser uituperati quanto colui che uegli hauera dati meritara dessere lodato: perche come glie absurdo colui che sia sbandito dalla patria restituire colle sue pecunie quella ruinante. cosi e anche inconueniente quegli che lhabitano lei cascante dispregzare e non si sforzare etiandio alle spese daltri di ristituirla. Certamente se uoi giudicarete me nõ so'o a uoi hauere mãdato questi doni: ma anche al populo: alla citta: alli dii della patria: allora del consiglio uostro conseguirete magior laude che chi uhara le proprie pecunie mandate. perche chi e colui che doni esser laude del donante: ma lusare quegli rectamente dello acceptante. Jo uorrei per certo che uoi hauessi piu tosto hauto el testimonio della uirtu che della liberalita mia. perche luno dimostra la laude del benigno animo laltro della richa fortuna

PHALARJ AGLJ ATHENJESJ.

Erillo uostro fabro uẽne da noi o Athẽiesi arecãdoci opre cũ grãde artificio lauorate: dele q̃le dilectatoci hũanamẽte riceuẽo: ⁊ dignis simi dõi si p amor de larte si ãchora dela patria gli dõião: nõ molto tẽpo ad poi hauẽdo egli fabricato ũ thoro mogiore della sua statura si torno ad agri

gento. Io priſi grã piacère del ſeruigiato animale riceuere e compagno alhu
omo: ⁊ per certo e mi parebbe un reale ſpectaculo ⁊ opera molto laudabile:
perche e non mi haueua anchora monſtri e tormenti che in quello erano na
ſcoſti. Ma aperto di puoi il fianco ſuo mapparſe un ſupplicio pieno dogni
crudelta ⁊ dogni ragione morte piu iniquo. Allora lodato larteficio di
Perillao ſtimai douerſi punire e coſtumi ſuoi ⁊ che lui doueſſe ⁊ meritamen
te innanzi a tutti gli altri far la pruoua dello ingegno ſuo: per chio non truo
uai niſſuno peggiore deſſo di tal thauro truouatore. Coſtui adunque ne
thoro rinchiuſo acceſo intorno il fuoco come ce haueua monſtro della crude
deliſſima arte ci rende buona teſtimonianza: perche noi non uedemo chi fu
ſi tormentato ⁊ non udimo alchun pianti o lamenti: ſolamente lurlo di den
tro meſſe il thauro allorechie di miniſtri cum mughie di fuori mãdaua. Ma
ſentẽdo io o Atheniesi uoi cum iniquo animo ſupportare la morte del fab o
uoſtro ⁊ di quella accuſarmi mi ne fo gran marauiglia: ne in fino ad hora
mho dato a credere che uoi lo doueſſi hauer per male. Perche ſe uoi mac
cuſate che io cum magior ſuplicio non lho tormentato: a queſto riſpondo
di non hauer trouato piu graue martirio di quello. Ma ſe uoi maccuſate
come ſe lui non haueſſe meritato pena iguuna uoi mi parete portando innan
zi ſcripta la humanita al preſente la crudelta lodar impero che glie debeſo
gno che queſto thoro ſia ſtato opera o duno ſuolo o di tutta la citta. Ma
qual di queſti due ſi ſia ſi conoſcera ſolamente per lanimo uoſtro uerſo di
me. perche ſe Perilao perito giuſtamente e niſuno de gli atheneſi e di ſimil
nature o coſtumi uoi de lhauer ben facto maccuſareſti. Ma ſe uoi dite che
ſia morto giuſtamente uoi confeſate de non eſſer de lui migliori. Io per an
chora non mi pento dhauerlo morto. ⁊ non mi ſtimero mai dhauer facto
ingiuſtamente ſe prima non para a mi medeſimo contra giuſtitia hauer fac
o. ⁊ per certo dal thyranno niſſuno chiede iuſtitia. perche quello che gli gio
ua nulla ſalute ſua q̄l pe eſſere giuſto. Ma io confeſſerei dhauermi tolto ogni
ſigurta e ogni ſicuriſſio affortificamẽto del mio pricipato ſe io pareſſe hauer
punito iniuſtamẽte Perillao ma ſtimãdomi nõ douer pere ne a uoi ne a niũo
di greci el fabro uoſtro iniuſtamẽte eſſere punito. Giudicai che q̄l che hauea
ã altri penſato ſi p loro cagiõe ſi maximamente pria ſopra ſi m deſſo lo [illegible] uaſſi

quando cum quel dono me stimo essere degno di qualche simil supplicio,
Et benche lui hauessi in nostra utilita truouato un tormento acerbissimo so
pra quegli che contro a noi si congiurassino: non dimeno in quelle cose nelle
quali noi siamo constituti recti giudici dispregato quello che ueniua in si
gurta nostra: stimamo douersi fare solamente quello che era giusto. Sappe
uo che se io hauessi lassato andare senza essere puniti di molti piu tristi di lui
che mi sarebbe giouato assai. Conosceuola opinione de la mansuetudine
nostra douermi incitare contro piu insidie. Jntendeuo per tal supplitio di pe
rilao rimuouer da me lo studio de ognuno. Uedeuo forse essermi piu utile
de usar uiolentia per la necessita de quegli che contro a me si congiurauano
Noi benche di tutte queste cose ricordeuoli fussimoo per laduenire di la lau
de di persona bisogno non hauessimo: non dimeno pensamo esser cosa im
pia a lassare andare impunito il huomo trouatore a gli huomini di tal morte
Per laqual cosa noi lo uolemo far morire cum quelle medesime arti cum le
quali euoleua glialtri da quali non era mai stato offeso: esser morti. Et per
certo egli e stato meritamente colui da me punito: elquale me stimo esser de
gno di tal dono. Ma benche forse o athenie si qualcuno de uoi udite le nostre
ragioni che sia debisogno el trouatore perire cum que medesimi tormenti e
quali lui habbia in altri pensati: si stimera mi esser obligato al innumerabi
li furie: o piu tosto cum una anima sola non esser da bastare a tanti martirii
⁊ hauermi adiffinito a mi medesimo le debite pene: non dimeno se rimosso
da noi ogni odio questa cosa iustamente considerarete: noi di nostra uolun
ta non fare queste cose ne quel che noi per comandamento della fortuna pa
tiamo cum ragione soppoztar conoscerete. perche essendo ci ⁊ licito per cagi
one della tyrannia desser crudeli non dimeno che questo sia male lo conosce
mo: ⁊ cum lopre nostre non si possono corregiere esserci molestissimo consessiamo.
Uolesse idio che a far tal cose per necessita constrecti noi fossemo che
nissuno innanzi a noi potrebbe esser lodato. Et chi de uoi o athenie si o qua
le altro ritrouato che gli hauesse cõtro se le insidie nõ ꝓseguitarebbe gliauto
ri di q̃lle cũ ogni specie diuẽdecta ꝑ tãto trouãdo noi pilao esser cõtro di noi
tal iudicão che douesse e r pũito: ⁊ nõ me obscuro dio nõ se el bisogno mio:
ma piglio cõsolatiõe chio nõ fe q̃ste cose di mia uolũta: il che nõ aduiẽ cosi

a quegli de quali noi ci uendichiamo. Jo certamente o sapientissimi in cote
sta terra sempre nati o athenie si nel hauer facto questo o imitato e costumi
nostri. Ma lui nel thauro de tyranni cum ragione adunque sopra di se ma
prouato: non quale per natura sono: ma quale e maueua impresso nelanimo
chio douesse essere: non dimeno uoglio che uoi sappiate che se io fussi huo
mo priuato io non sarei Perilao: & se lui fussi tyranno non sarebbe Phalari
Ma a uoi e cosa uituperosa non solo se noi sopportiate molestamente il sup
plitio suo: ma se anchora simili huomini sufferite. Lui al tutto trouando tali
tormenti tutta lhumana generatione ingiuriaua maximamente uoi · perche
per mezo di quegli di crudelta riprendendoui e proprii e natiui costumi del
la cita uostra conquinaua. Adumque noi ci stimiamo uoi tutti douer lodare
questo supplitio di Perilao. perche tali citadini quali siate uoi ragioneuilmē
te debbano esser di questo medesimo parere. Ma se pur fussi tra uoi qualcu
no a chi tale specie di morte non piazza: sappi che anche a Perilao tal morte
per ceto non fu grata. PHALARI A TELEDIDE.

Uhai parlato a molti de gli amici perseueranno in uno tuo certo
parer e forse per cagione che le tue parole misien ridecte: che doppo
perilao del thauro artifice non era conueniēte cum quel medesimo
tormento piu altri uccider perche la mia propria laude de hauer morto peri
lao usando in altri el medesimo suplitio parirebe. Ma io col supplitio di
colui non mi cerco laude: ne per cagione di laude amazai in tal modo peri
lao: ne ho per male quando sono de suplicii ad altri facti accusato: perche la
uendecta de la trista o bona opinione e seperata. Non che me ne sappi per
certo che per rispecto che li altri si doueuano tormentar nel thauro: noi ca
stigamo perilao. Perche per lopra di metallo e doni non la morte meritaua
E fu adunque cosa giusta riuoltar le lor cause i pilao & i tuti q̄gli che ītal for
ma uenire gli cōstrigessino: laqual cosa se āche i noi da q̄gli che iniq̄ e falsa
mēte giudicono si reuoltassi nō lhāo p male ī[illegible]io a tāto che noi potreo cū ra
giōe mōstrar q̄gli esser stati giustamēte puniti. Poi che uoi comiciatoui dal
p[illegible]io el q̄ e p cagiōe de tutti gli huōini o piu tosto della hūana natura col suo
co amazāo. Simelmēte di tutti gli altri cū grā diligētia cercare. Per certo se
uoi lodate lo supplitio di p[illegible]lao & de gli altri e q̄li p cagiōe delle igiurie da lor
nō a noi ma ad altri facte habiāo puniti: uoi sēza ragiōe ignūa maccusate: se
io fo morire q̄gli che al capo mio cū i[illegible]idie sopra stāo. perche io sarei di tuti nul
tissio fio p cagiōe daltri q̄li che hauessio errato castigassi e q̄li che me offēdio

senza pena nissuna licentiassi: E pigliando infamia nelle cose daltri. con cio sia cosa che io paio da esser tenuto dalli ingiuriati. emiei pericoli dispregiassi. Rimanti dũque dessere e ate e ame molesto

PHALARI A NICEO.

Non ti pare graue supplicio el thoro. ne glialtri tormenti che noi habbiamo. Ma puoi che non essendo tu per combattere cumnoi tu thai tolto uia ogni misericordia da quegli.

PHALARI A CLEOMEDONTE.

Auendomi tu accusato come odo non ti rimani di pianger imiseri casi cleobroto. Ma io o clemodene non dubito te che hai hauuto ardire a far cose molto inique di lui e che si molto meno potente che non e egli douermi uenire nele mani. PHALARI A LAMACHO.

O per certo uorei e per ioue desidero esser contento di que trenta sette e quali nella diceria da te facta a camarinesi cõtro natura crudelissimamente essere morti ti rimarichi. Ma io ueggo per alcuni non messer licito che le cose piu oltre non sistendeno. perche tu mi constregi a esser trentanoue. Concio sia cosa che tu agiunga a quegli 7 te 7 lo stolissimo E piterse. ne e una medesima cosa che uoi o cum uostre calumnie ma cusate. o cum le mie pessime uendette periate.

PHALRI A TIMANDRO

Me icamarinesi mhabbino al prosente cõcitato contro lexercito te forse un sola330 di quel tempo quando e non poterono esser persuasi da te che per una legier cosa gran guerra contro me mouessino. ma quando e thara fallito la speranza alhora e secundo e tuo meriti ti dorai non delle cose che tu hai facte. ma di quelle che tu sosterai. Nõ dimeno che utilitate piglitu di tal sollazzo. Impero che se noi fussino stati p douercelo dare a creder come tu hai tenuto. forse non senza cagione per paura di noi lharesti facto. Ma in questo ne nelaltre cose uno minimo dolore non mhai dato. 7 no thai facto idoneo dessere da nostri supplicii tormẽtato Perche essendo tu oppressato da tante calamita non hai dibisogno sostenerẽ altra morte. Anzi si se potesse farti si conuerebbe prestar piu lũgho spacio di uita che la natura non soporta.

PHALARI A TIMANDRO.

E tue dicerie a Camarniesi facte o. Timandro e la molta compasione che tu hai hauuta di quegli che da noi sonno tutti morti mhaano cõtro la mia uolunta constrecto a mettre nel thao

ro Cleobroto come quello che dubitauo che rimanendo io dal tormentar tu non ti rimanessi dallo incitar cōtro me la cita. perche do uolūtieri a mini strar le facēde mie al populo insino a tanto che icamarinesi nō si uergogne rāno d supportar le tue orationi. i cui consigli non solo cōtro Phalari. Ma certamente non contro un minimo de serui di Phalari non istimo nulla che si fussi utile a camarinesi far guerra cum gliagrigentini non dieno nō porebbe loro persuader facilmente che essi tal: cosa incominciassino. ma p poni loro hora guerra piu graue che non e esso consigliator opiu tosto esso oratore non e picol momento alla miseria cosa. non dimeno e sarebbe dibi sogno che racontate le cagione del pigliar la guerra la plebbe contro me cō citassi. accio ehe hauendo cum quelle persuaso la cita tu homo bellicossissi mo fussi in scripto. ⁊ se leuato su el uendicatore di tante cose ma uoi non uo lete. perche noi a una piu cagioni molto aliene. monstrate. ma se alcuno las sate quelle indrieto conciosia cosa che non paia licito thara diligentemente sguardato ti iudicara degno desser piu grauissimamente punito di tutti. che ueduta la cosa ⁊ le posessioni. ⁊ se niuno seruo paterno inquelle haueui mi nutrichi contro le xercito. ⁊ dai adintendere ciancie a camarinesi la qual co sa non mi significo altro settone ti esserti al tutto diperato. Et her certo me ritamente poi che si stato cagione de molti mali ⁊ che tu constringni la cita non il suo parere. ma la tua temerita sequitar.

PHALARI AD EPISTRATO.

Non mi uoler constringere a uendicarme di te hauendoti io gia p donato tre uolte ⁊ non te gitare piu manci a pericoli. pche la mise ricordia e aliena da phalari. la quale benche uoi cumpriegi domā date noi non dimeno lira tyrannica useremo.

PHALARI AD ARIPHOETO.

Non uoler racontar il numero de quegli che noi habbaiamo morti nel thauro perche se tu richerchi a punto lopre loro e sono piu che e non sono e noml. non dimeno essendo loro tali nella potesta no stra peruenero: Ma noi non uoremo che insi fiorita eta tu pigliasse le cure de uechi. perche tutti quegli che cianno offeso. noi glihabbiamo facti mise ri. Ma conciosia cosa che tu brami di uedere le mutationi della uita. Io che di tal cosa ti rimanga per gli dii ta monisco. non per chio tema sostenere da te qualche male. perche Phalari da feminile mano non sia morto. ma acciochе tu non sia anumerato insieme cum quelli che nel thoro sonno

periti: ⁊ che quando me uendichero tu non me sia facto parte alla crudelta de ingiusta calumnia che se tu non mubidirai aspecta ⁊ forse maximãente di questa admunitione esser punito.

PHALARI A GEMARTO.

Oi habbiamo finalmente inteso o Agemarto che cõsiglio noi habiamo haunto nelle cose nostre. perche per molte ragioni cia assieto questo eximio principato. per elquale io pazo spontaneamente sono in curso innumerabile fatighe ⁊ perigli. ma un grandissimo male ho prouuto in esso se glihomini boni ⁊ mansueti non uoglino da me e beneficĩ riceuer. ma se noi diano a qualchuno dibisognosi qualche cosa e necessario che sieno homini pessimi. per chio non so perche ragione uoi boni homini tutte le mie cose sprezzate. non per altre cagione seno che perche uoi temete de pigliare benefici da noi. perla qual cosa di tuoti mei cum discipoli e quali amici non solamente ignuno mi uiene a uedere ma non ancho mi lo prometete in fuor che Calistene el quale so certo ma aduenire ⁊ altri simili forse usano tale scuse accioche non paiano scopertamente biasmare nostri doni de quali che dame imprincipio uenissino. ad alchuni le malite adaltri e padri amolte el re publiche diuentorono. Ma io ho a memoria che tu non si anchora stato dame chiamato conciosia cosa chio non fussi per douerne cõsequitar cosa nissuna. ne anche ti chiamarei al presente ⁊ maximamente hauendo inteso da Paurola la infirmita tua. ⁊ esserti nati figlioli dopo la mia partita dalla patria. E pe e Joue io ti so festa per cagionee del parentalo ⁊ de gli hauti figlioli. adunque che scusa ti resta e gli acciochesi paia che tu non tema. Impero che hauendoti io mandato un dono da non esser portato inuidia. qual sarebbe mandandosi cum i pissari ⁊ coitanti ⁊ sguardatolo tutta la cita. ma un pocho doro ⁊ nella profunda nocte tu lo ributasti da te come cosa indegna ⁊ scelesta. ⁊ per certo meritamente per che quegli erano doni de huom impio. ⁊ nella uccisione de gli huomini conquinato. Ma tu ti tropho aspro ⁊ iniquo uerso di me o Agimorto. Aggiungo anchora ⁊ inhumão ⁊ crudele a nõti mouere a misericordia misũo dello ĩfelice phalari essẽdo io alpsẽte di tãta miseria opsato ĩpo che auẽdo io desidrate maximamẽte p q̃sta cagione acio chio fussi riputato chiarissio vso gli ãici p benignita de dis

subito conseguitato e miei desiderii. non ho io in chi i benefici conferisca.. Ma quel che mhaueua a esser sollaci di tutti e miei mali di quello o amici mi priuate. ⁊ non mi lasciate usare uerso uoi alchuna liberalita della copia delle mie faculta. Onde nauiene che disprezando uoi que doni. che noi uogliamo dare non siamo per necessita constreti di cōsergli negli adulatori ⁊ buffoni della tyrania a quali noi noglli uoremo dar.

PHALARI A THEUCRO.

D Aristomene tuo estato dato el tereno ⁊ lhippolirione mancaua di colpa. ma te come ciai ꝓmesso aspectiamo. io sto bene se star bene e me hauere incominciato molte cose e piu conseguirone. ⁊ ꝑ cagione delle cose triste delle buone ancho pentirse.

PHALARI A THEUCRO.

Olendo io parlare a Cleeneta moglie de Philodemo lo quale o Thucro tu conosci per chaggione delle noze della figliola impedito da molte facende non lo podete fare ꝑ le quali io thareí richiamato qua sio non hauessi terminato che tu te rimanessi per quella caggione a siragussa. Per laquale cosa tu poi chriatamente ĩtenderẽ noi che cũ grauita ⁊ dauero scriuer di queste cose. Truoua adumque ⁊ promiti al genero a chi la figliola fia ĩmarita cinque talenti per dota. non tanto per cagione di dono quauto per rendere el debito a Philodemo. che alcnno domandassi dõde noi habbião tãte pecunie sue. respõdite non sapere. ma referisci tu il fato a me cheleprisi ⁊ a lui che me le dette. ⁊ da opra che leonte sia hauto per genero: perche euenne anoi ⁊ con grande istantia la chiede. Alquale promettẽdo io ogni mia opera a te di subito lomandi. Non dimeno sella madre trouassi miglior genero non ꝓmettere pero ꝑ quello piu pigramente la dota e non ne far parola. perche non habiamo solamente cura dũo genere di Philodemo ne insieme colla liberalita delle pecũie dõiamo anche le noze Ma non uolere che tene priego negli gentemente far questn come se tu rendessi cinque talenti . ma chome se tu pigliassi. perche glie cosa bruta data la pecunia mostrar di farlo si mal uolentieri che si paia che noi non labaian data per quel rispecto. perlo qual noi spontaneamente lademo: ⁊ per insino atanto che hapresso di me sarano le pecunie di Philodemo non faremo mai che si paia chel danno nelle nozze della figliola mabbia arechata lutilita della spesa. per che quando euederanno me non hauer facto simil

cosa nisun di me potra di tal fato sospetare. volesse idio che e non cridasse
no in ogni luocho Phalari esser de piu iniqui costumi. Ma manda alla
uergine quando se maritara quattro fanciulle deleta sua ⁊ le ueste da don
na le quali nuoi ci mandiamo ⁊ seianta aurei ⁊ consigliali che subito se faci
no le noze. perche per insino aquesto di le si son troppo indugiate. e doni
cum prumpto e alegro animo mandagli. accio che tu etiamdio alle mie spe
se naquisti gratia. ⁊ in queste cose fa quanto te scriuo o Theucro. ma nelal
tre sicunde che ti parra el bisogno e come a uergine senza padre. ⁊ come a
dona senza marito consigliale. ⁊ come harai tu so difacto allo desiderio lo
ro. Farai insieme colla madre le noze ⁊ sumptuose ⁊ magnifiche. accio che
nisuno de siracusani o de parenti della fanciulla nel felice delle nozze chiāi
Philodemo misero per beato. Ma auanziamo la sua ad uersa fortuna.

PHALARI A CLEONETA

A nauicatione di Philodemo certamente tuo marito ma nostro in
comparabile amico a te e a gloria. ma alla figluola gia de uinti
anni ha infelicita. perche sela maritata sta alcuni anni senza el ma
rito nella uirtu saffortifica. Ma la figlola fuor deta uirgīe nō mācha di col
pa pche e par cosa brutissima a ognuno. e per certo eglie cosi. che la fāciulla
ultra e cum uinti anni senza marito e la si stia in casa. Egliera gia buon
tempo sa cosa molto conueniente la sua uita come la tua apresso el mariso
esser lodata. Ma tu forse te stimi in loco di Philodemo la figliola la quale
⁊ tu ⁊ lui ingenerasti essertí a consolatioue. Per certo eglie cosa iniqna per
desiderio del marito priuar la figliola delle noze. Ne e una medesima cosa
a chie maritata a star senza el marito che fra puocho tempo debba tornar̄
cum quella de chi non e maritata ⁊ che mai non habia hauto usanza ne afar̄
cum seco esendone da le legie de natura costrecta. Ma no mancando uoi
ne di parenti ne di denari non uolere per modo alcuno stare arisco di tāta
infelicita. Nauicando Philodemo ci lasso cīque talēti p dota della figlioia
⁊ non solamente cinque come a chi sono comune le pecunie di. Phalari per
la qual cosa: io non so o Cleeneta a che fare tu te indugii piu amaritarle.
e non fa nulla di besogno alle noze della figliola la duenimento de philode
mo. Quelle cose che alla tornata sua si possano ī dugiar̄ nō le p̄ occupiamo
ma q̄lle che essa natura a nostro dispecto fare o cōstringe potendoī fare

non le prolunghiamo: La eta della fanciulla non datice glindncli nostri. Philodemo e forse impedito da quelle cagioni da lequali e conueniente esse re impedito. Ma che la fanciulla che e da marito fuor della consuetudine si sopra tenga incasa non fa infeusa nissuna ne a al presente tanto bisogno del padre quanto del marito. Ma tu in queste necessita e fortune stimi esser di bisogno da giugersi allo absete padre achora la presete madre. Ma se tu farai amio mo tu puederai a' marito felicemente 7 alla figliola hoestame te. Perche hauendo tu facto absente philodemo molte cose rectamente. que sto suolo comune bene innanz atutti glialtri sara annumerato 7 hauerai ho norato la pudica uergine col matrimonio. Theucro nostro ti dara a ogni tua potesta elle pecunie e qualunque altra cosa sara debisogno alle nozze. Comanda or tu quelo che tu uoi. 7 desidera che philodemo torni alle noz ze non perho che le riserbi alla tornata sua. 7 il desiderio tuo uerso ilmari to. che el sia sano 7 saluo 7 che e torni 7 altre cose simili si e non minor testi monianza del lanimo tuo uerso di lui

PHALARI A THEUCRO.

Oi udimo le noze de la figliola de philodemo innanci che da te ri ceuessimo lettere. perche la fama corre innanci anchora a quegli che usano gran diligentia adare auiso prestissimamente di quelle cose che si sono facte. Ma benche la nuntia dea da lughi le cose facte areche noi non dimeno forse non imeritamente laccusamo. Concio sia cosa che ci habbi predicato tali che si per altri. si specialmente per sua cagione noi sia mo in tanta crudelta danati perche le uie per ogni luoco gridano a tutti noi esser cactiui: Onde adiuene che quegli che no mharano o mai ne ueduto ne prouato come sio fussi nato allo stermino de gli huomini mi uituperino. Queste sonno adunque la calamita mie 7 non di persona altri. Ma la ca sa nella quale 7 Leeneta 7 Theano in prima si congiunseno chome e lanno al presete cosi lascialla. hauere loro p lo aduenire. Et no rimouere Imeneo idio delle nozze da quella chasa doue e fu celebrato. Noi lo stimiamo esser degno dono. Et che da quegli che lo riceueranno se appruoui. Perche eluoghi doue e primi legami della uirginita si sciolseno ale moglie e a ma riti sono carissimi. Et questo fu accio che. Philodemo sia giudica to piu tosto degno desserli portato inuidia che de hauergli compassione.

non e indegna dessere per tua bocca lodata. Si ben che e sia da guardarsi di scriuere qualche cosa in laude de gli bomi i della eta nostra. accio che la poesia non paia essere uenale. ⁊ sia officio di fidele da essere sicundo el pare re nostro. non uolere pero rimossa lusãza del animo tuo uerso di me e prie ghi miei disprezare. Jmpero che e non e conuen ente Phalari giustamente a dimandare essere sprezato da Stesicoro. non che tu me sia obligato per alchun mio beneficio uerso di te. ma perche noi adimandiamo che la opini one hauuta di te uerso di noi si confermi: Concedime adũque cũ prompto animo el beneficio degno dello ing gno tuo. el quale con grande istantia p mi medesimo ti domãdo · ma piglierolo per lo amico. Restaci hora che tu noti Cleariste syracusno per generatione figliola de Chratide ⁊ come noi ti dicemo ⁊ fig iola della Sirochia ⁊ moglie de Nicocle congiunta allui in matrimonio de anni sedeci: ⁊ da puoi ne trenta per infirmita morta lasciati due figlioli. Questi sono e capi della subiecta materia. inspirenti hora le dee lequali sum sempre cum teco. ⁊ le muse adornino il tuo sacro ⁊ glorioso capo. si nelle altre laude. si in queste lequali per cagione di Clearite tabbi amo mandate.

PHALARI A NICOCLE pistola consolatoria.

Oi habbiamo man date a stesicoro per cagione della elegia com tu pregasti. ⁊ habiangli e xposto la materia sicundo el bisogno. lui ma promess farlo uoluntieri sicundo le forze del suo ingegno. Perche forse sa stimato la sapientia sua douere arecare cõsolatione alla ma linconia tua. Ma questo dolore e difficile a consolarlo. ⁊ molto piu graue che cum parole si possi allegerire. Jmpero che essendo tu congiuncto per do pio nome di parentato: cioe de figliola della sirochia ⁊ di moglie char issia pigli dolore ⁊ de luno ⁊ de laltro. ⁊ maxime essendo ella stata di egregia belleza ⁊ di tanta pudicitia chella non abbi doppo se a donna ueruna el sicũ do luogo lasciato. Per la qual cosa perturbaco animo perduta ogni sperã za non resti mai di lachrymare ⁊ affatiga prouedi alla tua natura. Ma le cose humane non si uogliano soportare piu grauemente che lanimo tolerar possa ne farai cosa degna della uirtu tua se per maliconia perire ti lasciarai ⁊ dalla intollerabile calamita te essere uic o aptamente cõfessarai. Ma or su so. buono anno o Nicocle allegerito un puoco il dolore la misera uita de

gli huomini. & qual sia la conditione nostra considera. Noi nasciamo tutti a innumerabili miserie. & quando di questa uita passiamo alhora finalmē te dessere miseri rimagniamo. Ma noi ci stimiamo questa uita essere iocū da. perche non pensiamo cosa ignuna essere piu graue della morte inmodo che ci in cresca anche di quegli che prima di noi si moiono. concio sia cosa che non ce sia nascosto noi nō molto da poi per necessita hauere affare el medesimo uiaggio. ne piu tosto per loro cagione che per nostra douersi la chrymare. tale ela conditione humana o Nicocle. & a questo fine tutti uiui amo. Ne e cosa ignuna che piu imperiosamēte signoreggi sopra la genera tione humana: Uno medesimo facto e di tutti imortali. & da ignuno si puo mutare. Non uidi tu ma tyranno el quale ognuno stima essere huomo uio lentissimo: Bēche tutti anchora molto piu uiolente mi predicassino. non di meno io non potrei per modo alchuno superare la morte ne liberarmi da qͥl la. Ma allei credero quando lultimo di della uita sara uenuto. Et uolesse idio che anche a questo noi hauessimo acquistato el principato non che io accio dalla morte me liberassi: Impero che forse qualchuno innanci al de terminato di della morte mi iudica essere degno: ne noi cōtradiciamo. Ma accio che noi rimouessimo la necessita fatale da quegli e quali p la loro uir tu & costumi sonno degni de longissima uita. Ma conciosia cosa che nella contro noi. non noi contro quella la tyrannaria operiamo. si uole pacientemē te sopportare. Non solo per questa ragione. che noi non possiamo giouare nulla col nostro piancto: ma perche glie credibile lanima di quella douersi dolere doppo la morte se ella sentira te essere da tanto dolore tormentato: Et maxime hauendoti ella in uita dilectato. & cum incredibile letitia tutte qͥl le cose che grate terano seguitato. Ne per Ioue da ti solo si debba sopporta re molestamente che tu sia priuato di tal donna. ma ancho da lei essere pri uata di tal marito. Non essendo tu adunque ne primo ne solo caduto inqͥ sti mali dati a dintendere le cose humane douersi patientemente portare: Se nō per mio exemplo el quale da molte & uarie calamita commoso cū prom ptissimo animo la morte aspecto almancho per la equalita della natura cōe quella che e a tutti commune. benche la sia da molti grandissimamente temu ta: Ma quegli e quali cum grande & forte animo lei soportanno per

certo piu tranquillamente de glialtri uiueno.

PHALARI A STESICORO POETA.

Che tu habbi composti e uersi per Clearise te ne rendo grandi ⁊ immortali gratie. Perche a miei preghi promptissimo ti monstrasti: ⁊ a ciascuno argumento cum incredibile artificio taccommandasti. La elegantia de tuoi uersi non solo da me: perche tutte le cose de Stesicoro parimente me dilectano: ma da molti de gli agrigentini equali insieme cum meco gliodirono e grandemente lo data: de quali sempre ne sia ricordata non solamente a presso di quegli huomini che gli odirono: ⁊ i quali al presente sonno: ma nella memoria de quegli che doppo noi nasceranno. Adūque per questi uersi come di sopra ho dicto ti siamo tenuto a rendere gratie. Impero che per mio conforto ⁊ a gli huomini de questa eta. ⁊ a quegli che hanno a uenire si facti canti delle muse hai donate. Et di me ti prego per ioue aduocato de gli hospiti: ⁊ per gli dii domestici a noi comuni che nel tuo poema ne in bene ne in male non faci mentione alchuna come mhaueui scripto uolere fare. Perche per mia disgratia aduiene che ignuno uoglia udire ricordare el nome mio. Ma scriuasi Phalari dentro allanimo de Stesicoro o megliore o peggiore chel se sia che la opinione de gli huomini non tiene.

PHALARI A PELOPIDA.

Io non scriuerei per modo ignuno a Stesicoro quello che tu mi domandi: ne anche se io gli ne scriuessi lo farebbe che e componesse uersi per alcuno morto. A me pare hauere riceuuto gratia assai da lui: che egli habbia scripto per la moglie de Nicocle. Richiedime adunque cio che tu uoi: che nella nostra potesta ⁊ non daltri sia.

PHALARI A LE FIGLIOLE DE STESICORO POETA PISTOLA CONSOLATORIA.

Ual piu acta consolatione si puo dare o figliole alla malinconia uostra che el ricordo della uirtu del uostro padre: per elqual tāto piangete. perche Stesicoro non e da essere piancto: ma lodato. Io per mia se non uorei che uoi per modo ingnuno e morti piangessi: non per che questi effecti cōmunāente per necessita a tutti nō ad uenghino: ma p che chee sapartēgono a miseri deq̄li nō la morte ma la uita: o molto piutosto la morte si debbi piāgere. Nō a Stesicoro el q̄le tāti āni colle sāctissīe idee e ne balli e cāti delle muse e uissuto. El cui nōe neli honori: triūphi si cōseruera immortale: della quale ne in questa ne nelle eta che uerannno non sia da

esserne ignuno magiore. Perche Stesicoro nō mi pare usare altra sorte che quella dello imortale idio ꝛ ogni cosa continente. Per la qual cosa o figli ole del grande ꝛ famosissimo Stesicoro a uoi sapertene di fare quelle cose che sieno degne di tanto padre. Jmpero che uoi ui doueti grādemente isfor zare di non essere molto inferiore allui. Non uogliate adunque piangere la felice forte di questo barone non brieue tempo ma in tutti seculi beata. ꝛ non glie tolle chiarissima gloria de gli honor. e quali gli himerensi come a dio gliano determinato. Jmpero che lui. laqual cosa certamente sappiamo non soporto malageuolmente la nacessita del cōstringente fato. Ne hauen do lui cantato e famosissimi baroni e qual i per la gloria meritano ne suoi bellissimi poemati che sono anoi possessione degnissime ꝛ hōestissimi exē pli della uita mori cum alchuna paura. perche uoglio che uoi certamente sappiate o figliolo che quando Stesicoro da noi preso uenne nella potesta nostra non hebbe mai paura ignuna ne come se gli hauesse hauto aparture qualche cosa graue per de mei lanimo: anci ci parue molto piu generoso al lora quando lhaueuamo pregione che prima quando ci era inīico. La cer bita adunque della tyraneria nostra fu uincta dalla sapientia tua. non che uolesse io grauemente pūirlo. ma perche e sarecaua e tormenti mei ī loco di dono. Jmpero che essendomi grandemente affatigato di pigliamo quando lhebbi di puoi nelle mani non fu cosa laquale io tanto desiderassi quanto dauergli di gratia che uolessi dame qualche beneficio riceuere. Per la qual cosa io non istimo che lui sia tenuto a rendermi gratia chio di dodice anni losseruassi. perche tanti ne uisse di puoi. ma essere obligato allui. che ꝛ amol te altre cose ci afortifico. solo tra tuti li altri fece che noi la morte dispꝛasio

PHALARI A TEUCRO

Precii che ci hanno dato i tauromenitani per riscactara i loro ꝑ gioni rendegli loro non per nostro amore. ma de Stesicoro: Jm pero che lui uiue an xilita di quegli equali quando e qualche cosa chiederāno da noi el benefitio riceueranno. benche el seruitio pi ce concio sia cosa che ne gli in grati si conferisce.

PHALARI A Le figliole de Stesicoro poeta.

Taurōenitāi ꝑ q̄li me scriuete dauere hauto icōandāento da uro padre

quando moriua de intercedere a presso noi. non sonno degni dalcuna clementia: impero che nõ sendo essi da me pur in una minima cosa offesi: guerra mi mossino. Ma Stesicoro non solamente questo che uoi adimandate: cioe che noi comandiamo che i precii di pregioni: e quali da thauromenitani riscotemo sieno restituiti: Ma ogni altra cosa anchora sopra le forze nostre da noi ha meritato. Impero che benche e paia ad alcuni lui essere morto: non dimeno igniuno che habbia recto iudicio hara mai dicto tal cosa. Perche a presso di me certamente uiue Stesicoro; ne potra tanto in me lodio de thauromenitani chio dineghi mai a Stesicoro richiedentemi cosa chio habbia. Impero che glie conueniente a tutti gli huomini esser uincti da lui. ma me molto maggiormente da tutti. concioiacosa che fra tante migliaia de huomini chio ho prouato non ho mai alcuno di piu prestante animo di lui trouato Et per dio questa gratia non ha uostro padre renderla ma piu tosto da lui riceuerla ci stimiamo.

PHALARI A THESIPPO.

E in prima quando mouendoci ingiustamente guerra i thauromenitani liberamo riceuuto il precio iloro pregioni: lo facemo per compiacere loro: Impero che noi non uolemo contrafare alla comune leggie di greci: Ne di puoi quando rendemo il precio lo restituimo per fare loro beneficio come tu ciai rimprouerato. ma consentimo a lasio di Stesicoro intercedendo per quegli le figliole sue. Sappino adunque i tauromenitani de le cose chegli hanno riceuuto da noi douersene rendere gratie a Stesicoro: ⁊ Stesicoro a suoi costumi. Perche intendendo io dessergli obligato per molte cose ⁊ grande non mi dimentichero mai della legatione sua: ne anche me obscuro che quando per quella e chiede ⁊ obtene da me questo i tauromenitani il beneficio delle pecunie ma non il testimonio della humanita riceuere: dalla quale tutti glihomini totalmẽte alieno essere mi stimião

PHALARI A GLI IMIMERENSI.

O senza dubio a fare ogni cosa per amore di Stesicoro in tal modo parato sono che se mi bisognasse pigliare larme contro i fati nõ mi icrescerebbe fino alla morte cõtẽdere: accio che io liberassi lo diuino huõ ⁊ da uoi ⁊ da tutti gli altri p la elegãtia del uerso lodato. il q̃le le sãctissime muse a tutti e poeti e sõno preposto: ⁊ p q̃le e cãti e balli sonno molto

ualuti. Ma considerate che douunque se sia sepelito Stesicoro lui e himeren se: & che per cagiõe dele sue uirtu citadino anchora di tuta la patria sara chi amato. Lui sia sempremai uostro ne crediate esser morto Stesicoro ma uiue re ne poemati suoi. e quali ha cum luniuerso mondo communicati. Uenga ui nella mẽte o himerensi lui apresso di uoi generato: alleuato: erudito ne uer si & ne poemati inuechiato: ma a presso a catanii spontaneamente essere mor to. Hedifichesi adunque in hymera il tempio a Stesicoro immortale ricor do della uirtu sua: & in cattania il sepulchro. In q̃sto cõe meglio ui parra cõ sultatene: & non ui stimate di quanto potremo ne pecunie ne arme mancarui Ma ben uoglio che consideratte una cosa sola. & questa e non uessere ad ho nore essendo uoi ciciliani de pigliare la cita incicilia: ne se uoi non la piglia rete potere essere sicuri. Di puoi non uogliate cum tanti pianti & lamenti la morte di Stesicoro sequitare ne pel caso suo tanta an xieta & malincõia & do lore pigliare. Impero che glie morto il corpo di Stesicoro: ma il suo nome per certo in uita glorioso & beato nella morte imperpetuo sara conseruato. Oltra questo ui conforto & cum affectione ricordo & publico per tutti e tem pli & impriuato ciascuno habbia iuuersi & le uarie specie de poemati suoi. Allora sara morto Stesicoro quando gli mouimenti delli suoi uersi piu nõ si ritroueranno. Per la qual cosa dimandarlgli anchora a gli altri huõini diligentemente curate conoscendo la cita che un tale huomo habbia alleuato douerne conseguitare magior laude che chi e suoi poemati hara mandato.

PHALARI AD AFFILIANDE ET TRANSIBULO.

E pecunie che noi ui prestamo uoi dite hauerle rendute a Theucro Theucro nega hauerle riceuute. Jo inuerita non ci uedo cagione al cuna per laquale o a uoi o a lui non creda egli adomanda la fede del pagato debito: uoi dite ha uergine creduto come ad amico. Per laqual cosa ignaro della uerita accio che non si paia chio mi diffida dalcuni di uoi come se io lhauessi riceuute accepto le ragioni uostre. Et uoglia idio che la uerita piu tosto mi sia nascosa chio ritruoui la fraude: Impero chio stimo il damno di molte pecunie che degli amici: da puoi che glie di necessita che ri truouato il uero quegli che me intendeno manno facto ingiurie per amici ini mici a presso a pie sieno hauuti.

PHALARI A PAUROLA.

On molte pecunie per gli dii imortali te da me adomãdare istimo ma io sento gia le faculta mie minori che il potere in seruire alla uirtu tua. Ma hora in tanti quanti tu di in spendile. la qual cosa se tu pur cosi farai. piu tosto mancherai damici che riceuino che della liberalita del padre. Impero che gli e neccessario che chi uole dare nobili doni. possega le faculta sicundo la grandezza delanimo suo. Ma doue alchuno sara promptamente al fare uenuto. la fortuna se gli presta officiosa et parata. Non uolere adunque suspecta per chio teme qualche cosa. usare tal parole. come se io non conferissi uoluntieri poche cose nel figliolo per amore del quale io ho acquistato ogni cosa. Impero che tanto mancha egli che ti riprenda della liberalita uerso gli amici. che incredibelmente dilectatomi tamonisca che tu senta quelle cose che sono degne di tanta humanita. accio non suolo al presente tu mostri la gradezza dellanimo tuo. ma secundandoti questa fortuna tu conserui sempre la medesima uolunta. Quelle cose adunque che noi o generoso Paurola tidiamo uoluntieri te le diamo. et da ti receuiamo gratia che tu tenga cotesto modo disppesa il quale porti inãzi a se si buona speranza et uirtu.

PHALARIS A PERISZENE

Auendo io pel passato studiato grandemente da mazare le moglie de Eubolo et Ariphando che in me si coniurorono. le quale prese come per douer morire mi mandasti hora finalmente ho iudicato chelle debbeno essere saule. Tu per certo ti marauigli chio abbi spinto lira mia inuerso di quelle. ma se tu udirai la cagione chio lhabbi facto per una certa incredibile nobilita del animoloro. molto magiormente tenemarauiglierai. Impero che domandandole io se gli erano state consapeuole coma riti loro delle insidie in me facte. non solamente disseno esserne consapeuole ma che insieme con quegli harebon facto nõ ipeto nel tyrãno: Et domãdandole io per quale mia o pichola o grande ingiuria le lharebbono facto: non per alcuna priuata ingiuria ma per publica risposeno. impero chelle stimauano essere comune ingiuria chella cita fossi libera: Dinouo domandatele ql douesi eser el merito suplitio delo dio suo v̄so di me risposeõ la morte pla ql cosa stiatõi eser debisogno q̄gli uiuer et nõ morir che cũ tãta v̄tu et grãdeza danĩo si moriseõ et io iustãente pdonai loro. et cucioche tu pigliasti i siee cũ

esse rendulo a necessarii loro: accio chelle non si possino ramaricare dhaue re riceuute ingiuria alcuna:

PHALARI AD EJANOLO.

O stimo che tu ꝛ i citadini himerensi ꝛ molti de siciliani cognosce re quegli: e quali hauendome fabricate insidie contro io come piu giusta superai. Jmpero che ioue non sarebbe stato si iniquo giudice della tenta sceleranza nel tempio suo che se coloro hauessino preso a fare tal cosa giustamente come ingiusti gli hauessi dati nella potesta di colui elquale meritamēte fussi da esser morto da quegl . Questo nissuno stimarebbe altra mente. Ma udendo io Stesicoro molestamente sopportare che Eubolo ꝛ Eriphando habbino riuoltato la cagione delle insidie loro nella poesia sua: non uoglio che lui come sio lhauessi dato ad intendere se ne dia passi one. Jmpero che se lhauessino atteso edicano e poemati: non duna disperata cattiuita ma duna summa bonita el epremio riceuuto harebbeno.

PHALARIS epistolarū opus nobilissimum a Bartho Fontio Florē tino a latino in uulgarem sermonem traductum feliciter. FINIS.